

Mensile di critica e approfondimento calcistico

TMW magazine

#70 OTTOBRE 2017

TUTTOmercatoWEB.com

LO SPETTACOLO

DAL CALCIO CHAMPAGNE DEL NAPOLI, AL CINISMO BIANCONERO.
ANALISI DELLE FILOSOFIE CALCISTICHE DELLA SERIE A

COPERTINA



5

NAPOLI

LA GRANDE BELLEZZA
SARRI E IL 4-3-3 I PUNTI
FERMI DI UN GRUPPO
CHE QUEST'ANNO VUOLE
ANDARE OLTRE GLI
APPLAUSI.

INTERVISTA / FOCUS



8

INTERVISTA

IL MEGLIO DEL MEGLIO
INTERVISTA RENZO
ULIVIERI, PRESIDENTE
DELL'ASSOALLENATORI



12

FOCUS INTER

A SUA IMMAGINE
IDEE CHIARE MA ANCORA MOLTO
LAVORO DA FARE. QUESTA È
L'INTER DI SPALLETTI



13

FOCUS JUVENTUS

FORMULA EUROPEA
ALLEGRI HA SCELTO IL 4-2-
3-1. CON MANDZUKIC VERO
INAMOVIBILE DEL SUO UNDICI

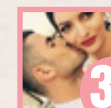
RUBRICHE



34

TMW RADIO

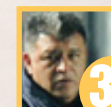
DEMETRIO ALBERTINI
L'EX REGISTA DI MILAN E NAZIONALE PARLA DEL
NUOVO CORSO ROSSONERO A TMW RADIO



35

L'ALTRA METÀ DI...

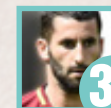
ELSI HYSAJ
"RIESCE A DEDICARMI TANTE ATTENZIONI E AD
ESSERE UN MAGNIFICO PAPA"



36

METEORE

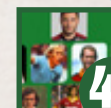
CLAUDIO DANIEL BORGHI
BORGHI: "COCCO" DI BERLUSCONI.
MA NON DI SACCHI



38

SNAPSHOT

E IL NAUFRAGAR M'È DOLCE IN QUESTO VAR
IL VAR, L'UTILIZZO DELLA MOVIOLA IN CAMPO



44

RECENSIONE

IN VIAGGIO CON LA TRIBÙ DEL CALCIO
DAGLI ANNI '80 AI GIORNI NOSTRI CON LE STORIE
DEI PROTAGONISTI.

EDITORIALI

EDITORIALE	3
UNA VERITÀ (QUASI) INCONTROVERTIBILE	
ATALANTA	14
IDEOLOGIA GASPERINIANA	
BENEVENTO	15
LA STRADA "SEMBRA" QUELLA GIUSTA	
BOLOGNA	16
TRE MODULI PER DONADONI	

CAGLIARI	17
NEL NOME DEL GOL	
CHIEVO VERONA	18
TATTICA COLLAUDATA	
CROTONE	19
AGONISMO E FLESSIBILITÀ	
FIorentINA	20
LAVORI IN CORSO	
GENOA	21
AAA SVOLTA CERCASI	

HELLAS VERONA	22
TRA CONFERME ED ESPERIMENTI	
INTER	12
UN'ESTATE LOGICA	
JUVENTUS	13
FORMULA EUROPEA	
LAZIO	23
SOLIDITÀ BIANCOCELESTE	
MILAN	24
3-5-2 E CONFUSIONE	

NAPOLI	25
SOTTO IL SEGNO DELLA	
ROMA	26
LE FRECCHE NELL'ARCO	
SAMPDORIA	27
CAMBIO DI ROTTA	
SASSUOLO	28
UNA RIVOLUZIONE CHE NON CONVINCE	
SPAL	29
IL SEMPLICISMO	

TORINO	30
LA METAMORFOSI	
UDINESE	31
IDEE CHIARE E DUTTILITÀ	
SERIE B	32
LE TRE CERTEZZE DI FEDERICO	
SERIE C	33
UN FINALE ANCORA DA SCRIVERE	

UNA VERITÀ (QUASI) INCONTROVERTIBILE



**Michele
CRISCITIELLO**
@MCRiscitiello



#EDITORIALE
#JUVENTUS
#ALLEGRI



Editore
TC&C s.r.l.

Sede Centrale, Legale ed Amministrativa
Strada Setteponti Levante, 114
52028 Terranuova B.ni (AR)
Tel. 055 9175098 | Fax 055 9170872

Redazione giornalistica
Tel. 055 9172741 | Fax 055 9170872

Sede redazione Firenze
Via da Pordenone 12, Firenze
Tel. 055 3999336 | Fax 055 3999336

Direttore Responsabile
Michele Criscitiello
criscitiello@tmwmagazine.com

Direttore Editoriale
Luca Bargellini
bargellini@tmwmagazine.com

Redazione
Marco Conterio
conterio@tmwmagazine.com
Chiara Biondini
biondini@tmwmagazine.com

Hanno collaborato

Diego Anelli, Simone Bernabei, Tommaso Bonan, Ivan Cardia, Alessandro Carducci, Barbara Carere, Raimondo De Magistris, Lorenzo Di Benedetto, Luca Esposito, Marco Frattino, Andrea Giannattasio, Pietro Lazzerini, Gianluigi Longari, Tommaso Loreto, Simone Lorini, Andrea Losapio, Lorenzo Marucci, Tommaso Maschio, Gaetano Mocciano, Andrea Piras, Stefano Sica, Daniel Uccellieri, Antonio Vitello

Fotografi
Federico De Luca, Federico Gaetano,
Image Sport Agency, Agenzia Liverani

Realizzazione grafica
TC&C s.r.l.

Supplemento mensile gratuito alla testata
giornalistica Tuttomercatoweb.com®
Testata iscritta al Registro degli Operatori di
Comunicazione, numero 18246

L'avvio di stagione della Juventus, dopo le dinamiche estive che avevano contraddistinto voci e polemiche più che mai suffragate dai fatti, sta mettendo in luce una verità probabilmente controvertibile dallo sviluppo dell'anno che verrà ma sicuramente da tenere presente. La **Juventus** e **Massimiliano Allegri** devono dirsi addio, comunque vada a finire. I motivi sono disparati, e non si limitano a prendere in considerazione i traguardi raggiunti sul piano nazionale e quelle sfumate sul versante continentale. Ciò che va invece valutato con attenzione è la freschezza con cui le alternative si stanno presentando a sgomitare per un posto al sole. Una spinta dettata dalla novità e dall'entusiasmo di **Spalletti** e dagli investimenti che Suning non farà mancare una volta ottenuto il via libera dal governo cinese e dalla UEFA, da un **Napoli** che per la prima volta si affaccia a competere per traguardi che mancano da un trentennio, e ancora da un **Milan** che perfezionerà un progetto ambizioso con un tecnico finalmente di livello e da una **Roma** destinata a crescere. Tutte dinamiche con più spinta emotiva di un progetto vincente ma ormai cristallizzato anche all'interno di uno spogliatoio in cui spesso Max ha causato vittime ed è stato carnefice. Bonucci è solo il caso più eloquente, ma i nervosismi e i malumori non sono mancati in passato e si palesano a cadenza regolare anche dopo l'addio del "pomo della discordia". Decisiva in questo senso sarà una campagna europea in cui la Juventus e lo stesso Allegri possono avere solo il complicatissimo obiettivo di migliorare prestazioni e risultati prossimi alla perfezione. Un destino sostanzialmente già segnato, e che potrebbe fare il paio con polemiche sapientemente messe a tacere da un ambiente che per tradizione riesce a mantenere sotto traccia ogni genere di difficoltà. Del resto, anche Liedholm suggeriva come un addio dopo una vittoria sia sempre consigliabile rispetto ad una permanenza ottenuta per la riconoscenza nei confronti dei successi passati. Rovinare quello che è stato a tutti gli effetti un idillio con abitudine e sopportazione reciproca sarebbe davvero un peccato.

foto Daniele Buffa/Image Sport



TMW magazine



2

IN

FUORIGIOCCO

dal lunedì al venerdì su



Lapo De Carlo

Fabiana Paolini

con la partecipazione straordinaria di Sergio Sironi

#NAPOLI
#SARRI
#COPERTINA



Raimondo
DE MAGISTRIS
@RaimondoDM

La grande bellezza



Sarri e il 4-3-3 i punti fermi di un gruppo che quest'anno vuole andare oltre gli applausi.

Venticinque passaggi consecutivi prima del filtrante decisivo per l'imbucata di **Dries Mertens**. O il contropiede firmato **Lorenzo Insigne**, che arriva sulla trequarti, si porta il pallone sul destro e pennella l'assist per **Josè Maria Callejon** che si accentra per concludere di prima. O ancora: Mertens arretra di qualche metro per permettere ai due interni di centrocampo di eludere le marcature dei difensori sul passaggio in verticale di **Jorginho**. Sono tre esempi, pochi ma forse i più significativi, relativi allo sviluppo del gioco del Napoli di **Maurizio Sarri**. Una squadra che ha un gioco talmente riconoscibile che può far intuire i suoi movimenti anche con lo schermo nero e il solo ausilio della telecronaca, noto a tutti ma non per questo prevedibile perché dotato di tante soluzioni e di una velocità che solo i migliori club al mondo sanno come neutralizzare.

Da quanto tempo non si vedeva in Serie A una squadra giocare così bene? La domanda è lecita ed elude considerazioni sui risultati o sulla qualità complessiva di un gruppo che non è quella di Barcellona, Real Madrid, PSG o Juventus. Il discorso è circoscritto esclusivamente al gioco, quello che fa divertire non solo i tifosi partenopei, ma anche un guru del nostro calcio come **Arrigo Sacchi** che già da un po' di tempo ha designato il Napoli di Maurizio Sarri come la squadra più vicina al suo Milan. E in effetti con quella squadra, che era infa-

Questo Napoli difende col suo centravanti e attacca con i suoi centrali di difesa

cita di campionissimi e rivoluzionò il modo di intendere il calcio, c'è qualche punto in comune. Perché questo Napoli è una squadra votata all'attacco, che fa della copertura maniacale delle zone del campo una sua ossessione. Una squadra che comincia a difendere col suo centravanti e ad attaccare coi suoi centrali di difesa.

Il risultato è un armonioso coro che ha in Sarri e nel 4-3-3 i suoi inossidabili punti di riferimento. **Hysaj-Callejon** e **Ghoulam-Insigne** le catene laterale di un gioco che si sviluppa spesso e volentieri anche per vie centrali, ma con modalità diverse se l'allenatore, di fianco a **Marek Hamsik**, sceglie la coppia **Jorginho-Allan** o quella **Diawara-Zielinski**. La manovra azzurra in fase di possesso si estende esclusivamente rasoterra: tanti passaggi, niente lanci lunghi e men che meno cross per il centravanti Mertens che ha tante qualità, ma anche evidenti limiti fisici sulle palle alte. L'obiettivo è liberare un giocatore dinanzi al portiere, calciare solo da posizione favorevolissima e far correre e vuoto gli avversari per avere vantaggi aerobici notevoli soprattutto negli ultimi trenta minuti.

In fase di non possesso sono i tre attaccanti i primi a muoversi per evitare ai difensori avversari di avanzare palla al piede. I due esterni offensivi, aiutati dai due interni di centrocampo, hanno il compito di dare un costante raddoppio ai terzini, ma più in generale la squadra di Sarri predilige giocare in 25-30 metri così da rendere più facile il lavoro di tutto il comparto difensivo. La sintesi perfetta di tutto ciò è il girone di ritorno dell'ultimo campionato e l'inizio di quello attuale. Una stagione che a Napoli sperano possa essere ricordata non solo per il bel gioco.

foto Federico De Luca



INSTALLA L'APPLICAZIONE DI TMW!

E' completamente gratuita!

Disponibile per iPhone, iPad, iPod Touch, per sistemi Android e Windows Phone completamente gratuita!

TUTTOmercatoWEB.com®



Gaetano
MOCCIARO

@gaemocc

#ULIVIERI
#SARRI
#VENTURA



Il meglio del meglio

foto Daniele Buffa/Image Sport



Sarri sorprende e fa sognare il tricolore con il suo Napoli. Montella fatica a ricostruire il Milan. Ventura e i dubbi verso il Mondiale. Renzo Ulivieri fa le carte ai tecnici del nostro paese.

La prima parte della Serie A 2017/18 ci ha dato una certezza: il Napoli di **Maurizio Sarri** è la squadra che gioca meglio in Italia ed è fra le migliori d'Europa. Il tecnico dei partenopei è l'ennesima conferma della bontà della scuola italiana di allenatori, che sta avendo grande successo anche al di fuori dei nostri confini. Basti vedere ai campionati vinti la scorsa stagione da Antonio Conte, Carlo Ancelotti e Massimo Carrera. Senza dimenticare il miracolo Leicester di Claudio Ranieri di due stagioni fa. **Renzo Ulivieri**, presidente dell'AssoAllenatori, ci dice la sua.

Maurizio Sarri è attualmente il miglior allenatore in Italia?

“Difficile fare graduatorie. Sarri sta facendo grandi cose, ma devo dire che in Serie A sono tutti allenatori di alto livello. Certamente il Napoli fa del buon calcio e si vede la mano dell'allenatore e questo è molto importante”.



Sarri? Fare la gavetta non vuol dire che sei migliore di altri

Un tecnico che ha fatto tanta gavetta, forse in alcuni casi colpevolmente saltata.

“Questo è un discorso soggettivo. Se fai gavetta non vuol dire che sei migliore di altri, magari c'è chi ne ha bisogno per arrivare a determinati livelli e chi no. Nel caso di Sarri evidentemente è servita, poi però ci sono anche casi come Guardiola che ha avuto in mano il Barcellona quasi subito. Eppure ha dimostrato e dimostra tutt'ora di essere un grande allenatore”.

L'impronta di Sarri è chiara, il 4-3-3 è il marchio di fabbrica di questo Napoli. L'integralismo del tecnico potrebbe al tempo stesso essere anche un limite?

“No. Sarri ha dato un'impostazione e una volta iniziata a funzionare ha proseguito su questa strada. È il suo modo di vedere, le sue idee, ogni allenatore ha le sue sotto questo punto di vista. Il suo stile è quello di imporre il proprio gioco e nel suo modo di vedere il calcio sono gli altri semmai a doversi preoccupare e adeguarsi”.

Sarri fa parte di una scuola toscana che ha grande presenza in questa Serie A, basti pensare ad Allegri, Spalletti, Semplici e Baroni. Una casualità?

“Direi di sì. Il calcio è ciclico, va a momenti e come c'è il momento d'oro delle nazionali c'è anche quello di una determinata scuola di allenatori”.

foto Federico Gaetano

Dei nomi citati c'è qualcuno che le piace maggiormente?

“Come detto quando si arriva in Serie A c'è abbastanza parità di valori. Diciamo che guardo con maggiore simpatia ai tecnici più giovani, come Baroni e Semplici. Allenatori che si sono guadagnati sul campo il massimo campionato vincendo la Serie B e non certo per grazia divina”.

In linea generale la scuola italiana è la migliore al mondo?

“Sì. È una scuola all'avanguardia sul piano tattico. Un po' questo un po' il fatto che il campionato è un tirocinio importante. La Serie A resta a livello tattico il miglior campionato e chi vi allena acquisisce delle conoscenze tali che fanno la differenza qualora si decidesse di provare l'esperienza all'estero”.

Montella è l'uomo giusto per risollevarci il Milan

C'è chi attualmente in Serie A fatica ed è Vincenzo Montella. Il Milan di inizio stagione sembra non aver trovato una quadra a livello tattico

“Io ho uno splendido ricordo di Montella alla Fiorentina dove ha fatto divertire e prodotto buon calcio. Anche al Milan cerca di battere la stessa

strada, una strada difficile. Io ho fiducia in lui, perché come detto a Firenze ha fatto cose eccezionali”.

Troppa differenza di pressioni fra Milano e Firenze?

“No, assolutamente. Sono cose che non c'entrano quando arrivi a certi livelli. Diamogli tempo, del resto la Fiorentina non l'aveva costruita in un giorno”.

Un modulo al ct contestato perché le squadre di Serie A giocano prevalentemente col 4-3-3. Non mancano forse gli interpreti?

“No, non mancano e secondo me per il fatto che oggi non sono tanti a praticare questo modulo l'Italia ne può trarre vantaggio”.

L'Italia può trarre vantaggio dal 4-4-2

Nel calcio di oggi domina il 4-3-3 seguito dal 4-2-3-1. C'è chi gioca a tre in difesa mentre il caposaldo degli scorsi decenni, il 4-4-2, è stato accantonato.

“In verità a parte Sarri che non cambia mai, salvo qualche accorgimento, gli altri cambiano anche in corsa, variano. E virano anche sul 4-4-2. Giampiero Ventura, ad esempio, ha nel 4-4-2 il suo modulo base”.





Calcio 2000

ogni mese in edicola... dal 1997

ESCLUSIVA
STEFANO SENSI
"SOGNO
CHAMPIONSE
MONDIALE"

A sua immagine



Gianluigi
LONGARI

@Glongari

Idee chiare ma ancora molto lavoro da fare. Questa è l'Inter di Spalletti

Costruirsi un'identità. Il primo passo per riconsegnare al calcio italiano una protagonista latente da anni come l'Inter, ed un passaggio assolutamente indispensabile per fare in modo che **Luciano Spalletti** possa essere davvero l'uomo giusto per riuscire nella titanica impresa di cui sopra. L'aspetto mentale prima ancora di quello tattico è stato ciò che ha tenuto evidentemente banco nella prima fase del lavoro del nuovo staff tecnico interista, chiamato a restaurare la credibilità di un gruppo schiacciato da mezza Italia nella passata stagione ed arricchito solo in parte da innesti di un'estate sotto tono rispetto alle tanto declamate aspettative che l'avevano introdotta.

Uno scenario apparentemente cupo, sul quale Spalletti è stato però certissimo nell'applicazione che ha condotto ad una schiera di risultati positivi difficilmente preventivabile alla vigilia del nuovo campionato e con le premesse appena enunciate. Lo sviluppo, tuttavia, è stato assolutamente lineare sin dall'approccio, contraddistinto da quelle impostazioni guida che da sempre caratterizzano il gioco e le squadre del tecnico di Certaldo. Il dogma di partenza è il 4-2-3-1, suscettibile di modifiche che risultano addirittura bene accette anche in corso d'opera, se opportunamente supportate dall'imprescindibile equilibrio di squadra che deve farvi forzatamente da sfondo. A questo proposito, a fare da contraltare ai risultati ed alla posizione in classifica, va sottolineato come le dinamiche di gioco che parevano naturali ed istantanee ai tempi della Roma, siano ancora totalmente

latenti nella nuova avventura di Spalletti sulla panchina dell'Inter. Il palleggio è macchinoso e spesso prevedibile, e lo stesso **Mauro Icardi** dopo una partenza sprint che pareva promettere conteggi strabilianti per una media gol già altissima di per sé, sta incontrando difficoltà imprevedute nel trovare con continuità il supporto della manovra avanzata al suo piede armato.

Spesso sono quindi le intuizioni dei singoli a fare la differenza, anche se il blocco marmoreo che Spalletti sta cercando di cesellare a sua immagine e somiglianza, ha se non altro avuto il grande merito di imporsi come una delle difese più efficaci dell'intero torneo: a dispetto di numeri che solo una stagione fa raccontavano realtà ben diverse e decisamente preoccupanti sotto questo punto di vista.

Da rimandare a tempi migliori è quindi la scelta degli interpreti più affidabili per potersi assumere il compito di costruire la manovra in maniera meno farragginosa rispetto a quanto non lo sia ora: **Borja Valero** è una garanzia abbastanza piatta nella sua applicazione comunque costante, ed anche **Vecino** e **Gagliardini** mancano della creatività che potrebbe alimentare le bocche di fuoco avanzate. Il ruolo di trequartista è ancora oggetto di valutazioni: le alternative **Joao Mario** e **Brozovic** hanno contribuito ai successi di inizio stagione, ma

La manovra è poco fluida.
Decidono le giocate dei singoli



#INTER
#SPALLETTI
#FOCUS

rosa
anche
agli
anche
di **Karano** sono
la quali-
Cance-
re il quid
ancora
conse-
te l'Inter
conqui-
Tutto
mo già

non hanno incantato, e non è utopia presupporre che proprio in quella zona del campo saranno valutati innesti di grande spessore già nel mercato di gennaio. Infine il capitolo imprevedibilità: qualità carente nella e di conseguenza nell'applicazione schemi di Spalletti, se i primi approcci **moh** al calcio italiani promettenti e tà del rientrante **lo** potrebbe garantire al momento manca per poter gnare definitivamente alle pretendenti alla sta del campionato. sommato, va benissimo.

Formula europea



**Marco
CONTERIO**

@marcoconterio

#JUVENTUS
#ALLEGRI
#FOCUS

Allegri ha scelto il 4-2-3-1. Con Mandzukic vero inamovibile del suo undici

C'era una volta la difesa a tre. Che con sé portava l'acronimo calcistico più famoso del pallone italiano contemporaneo. C'era una volta la BBC, che con **Medhi Benatia** non ha certo lo stesso sapore, che con **Daniele Rugani** cambia nel presente e nelle prospettive e che con **Benedikt Howedes** è ancora mai vista e inedita. **Massimiliano Allegri**, dalla scorsa annata, ha fatto diventare il 4-2-3-1 il marchio di fabbrica della sua nuova Juventus e anche in questa stagione poco è cambiato. Sono arrivati gli esterni che mancavano, nella fattispecie **Federico Bernardeschi** e **Douglas Costa**, ma per adesso la realtà è che nell'ampio lotto delle ali l'inamovibile resti soltanto uno. **Mario Mandzukic**. C'è di più: il croato è stato pure sostituito e titolare di **Gonzalo Higuain**, quando il *Pipita* aveva perso il sorriso, la forma e pure i gol. È il perno e centro dell'attacco di Allegri, l'ex Atletico Madrid, insieme all'inamovibile **Paulo Dybala**, che del 4-2-3-1 è trequartista, seconda punta e pure fromboliere stagionale. Il dubbio, e finora la perplessità, riguarda semmai i due nuovi innesti. Perché con Bayern Monaco e Fiorentina, sia Douglas Costa che Bernardeschi agivano sulla destra e si stanno soprattutto giocando a oggi la maglia con **Juan Guillermo Cuadrado**.

Palla al centrocampo: con lo schema diventato tipo e ideale, ancora non c'è un tandem tipo nei due schermi davanti alla difesa. Questo perché la rosa è ampia e perché, altrettanto, gli infortuni hanno costretto Allegri a giocare addirittura in emergenza. Con la rosa completa, la sensazione è che **Miralem Pjanic** e uno tra **Sami Khedira** e **Blaise Matuidi** sarebbero i titolari, con buona pace di un **Claudio Marchisio** finito a ricoprire il ruolo di seconda alternativa. Poi c'è **Rodrigo Bentancur**, che per la scarsa forma o condizione altrui, e per i numeri mostrati in campo, sta conquistando sempre più galloni da titolare o da chi per primo spinge per esserlo. In difesa, la Juventus ha sempre giocato a quattro in stagione. **Alex Sandro** e **Kwadwo Asamoah**, **Stephan Lichtsteiner** e uno tra **Mattia De Sciglio**, prima dell'infortunio, e **Andrea Barzagli**, come terzini e così in ordine anche nelle gerarchie. L'infortunio dell'ex rossonero ha portato poi Allegri a reinventare nella posizione di esterno destro basso **Stefano Sturaro**, vero jolly e "tappabuchi" della rosa juventina, soprattutto in Europa, poiché Lichtsteiner è fuori dalla lista per la caccia alla Coppa con le grandi orecchie. Tra i pali, sebbene con la tattica poco c'incastri ma formazione e scacchiere sempre riguarda, le gerarchie non cambiano. **Gianluigi Buffon** è immutabilmente e indiscutibilmente il titolare della Juventus. **Wojciech Szczesny** la prima alternativa che col passare dei minuti si sta dimostrando sempre più affidabile. E suo potenziale, e pure credibile, erede, a difesa del 4-2-3-1 bianconero. Sempre più schema d'Europa. Sempre più marchio di fabbrica di Allegri.

Tanti uomini in mezzo per due posti. E Bentancur scalpita

foto Matteo Gribaudi/Image Sport



IDEOLOGIA GASPERINIANA



**Andrea
LOSAPIO**

@Losapiotmw

#ATALANTA

#GASPERINI

Bergamo culla del credo calcistico del tecnico piemontese

Correre in avanti è molto meglio che rientrare. Su questa filosofia si basa il calcio di **Gian Piero Gasperini**. Aggressività sul portatore di palla, pressing asfissiante per recuperare il pallone molto alto e colpire la difesa messa male. Negli anni il tecnico atalantino ha messo a punto il proprio credo calcistico, sconfessandolo solamente una volta – ai tempi dell'Inter, una ferita che brucia ancora molto – e che, però, non gli ha salvato il posto né dalle critiche né dai rancori dei tifosi.

A Bergamo Gasp ha trovato la sua dimensione, riuscendo a far crescere i ragazzi – **Cristante** è solamente l'ultimo di una folta schiera – e migliorare anche i più “vecchi”. **Masiello**, classe 1986, per rendimento sarebbe da Nazionale, così come **Alejandro Gomez**: il *Papu*, titolare nella sfida contro il Perù che è finita 0-0 per le disgraziate scelte di **Sampaoli**, è diventato imprescindibile, quasi inaccusabile, vero e proprio trasciatore, in attesa di un **Ilicic** più volte provato da centravanti.

Rimane però un calcio camaleontico, perché spesso mutevole e mutato in un 3-4-2-1, 3-5-2 o 3-4-3. Dipende dagli avversari e dalla necessità di andare a offendere per trovare subito il gol. La differenza con le squadre di basso livello è davvero incolmabile, sia per mole sia per qualità delle occasioni durante la partita. Poi ci sono, come per tutte le squadre, giornate di

bassa marea, come quella contro il Sassuolo: vincere comunque può rappresentare la cartina tornasole perfetta di chi, oramai, pensa e agisce da grande squadra.

Se in fase di non possesso l'intenzione è quella di non far uscire il proprio avversario dalla metà campo, quando il pallone viene recuperato c'è sempre lo spazio per la manovra, che spassa quasi sempre dai centravanti per poi allargarsi all'imbocco dell'area di rigore, per sfruttare le (tantissime) sovrapposizioni degli esterni. Non è un caso che nell'ultima gara di Europa League contro l'Olympique Lione ci sia stato un cambio in corsa, da un 3-5-2 (con Cristante quasi sempre irretito dalle combinazioni veloci degli avanti transalpini) a un più spregiudicato 3-4-3, con **Castagne** inserito in fascia e **Hateboer** bravo a scalare sulla linea di galleggiamento degli attaccanti, allargando di molto la retroguardia.

Particolare attenzione sui calci piazzati. Dopo qualche anno l'Atalanta è tornata a segnare un calcio di punizione – quello di Gomez con il Lione, appunto – ma non è l'unico dato. Le azioni d'angolo, nella

passata annata, sono valsi 11 gol in campionato, con l'Everton è successa la stessa identica cosa, con il punteggio sbloccato proprio su corner. I tagli dei laterali offensivi e la fantasia di Gomez sono la chiave di un gioco che spesso incanta e che, sempre, crea molte opportunità da rete. Da stabilizzare la difesa che, dopo essere stata muro impenetrabile nella passata annata, ha subito gol in praticamente tutte le occasioni tranne, appunto, contro l'Everton.

**Grazie lui i giovani maturano
e i vecchi migliorano**

foto Daniele Buffa/Image Sport



LA STRADA "SEMBRA" QUELLA GIUSTA



**Marco
FRATTINO**
@MFrattino

#BENEVENTO
#BARONI

Il Benevento non ha ancora conquistato punti, Baroni deve ripartire dalla prestazione offerta contro l'Inter

È stata a lungo inseguita, ma la Serie A s'è rivelata finora un piccolo incubo per il Benevento di **Marco Baroni**. L'allenatore ex Pescara non è finora riuscito ad assemblare una formazione in grado di lottare sui campi da gioco della massima divisione, complici i stravolgimenti vissuti in sede di mercato nel corso di quest'estate. Non sono tantissimi, infatti, i reduci della passata stagione che ha permesso alla squadra campana di conquistare la storica promozione in A. I nuovi arrivi, invece, sono ancora chiamati a trovare il giusto amalgama ma la salvezza, per ora, sembra soltanto una chimera. Un obiettivo lontano ma non troppo perché se è vero che il Benevento non ha ancora inserito la prima marcia, è anche vero che le dirette rivali

nella corsa per non retrocedere stanno facendo fatica. E non poco.

Ne ha cambiato qualcuno, la compagine con la strega nello stemma. Baroni è partito dal 4-4-2 per terminare la prima parte di stagione col 4-3-3, adottato contro l'Inter in una sfida che i campani hanno tenuto in vita fino al 90' e anche oltre. Il 2-1 col quale i nerazzurri hanno conquistato i tre punti in palio rappresenta un risultato tutto sommato onorevole per il Benevento, ma adesso la "strega" è chiamata a continuare su questa strada per conquistare i primi punti in graduatoria fin dalla ripresa della Serie A.

Il modulo impiegato contro i meneghini ha permesso agli attaccanti di tentare più volte la conclusione

Serve fortuna ma anche cinismo, ai ragazzi di Baroni. Perché l'ultima di campionato allo stadio Ciro Vigorito ha visto il Benevento calciare ben otto volte verso la porta avversaria, con due pali colpiti segnando tuttavia il primo gol in campionato di fronte il proprio pubblico. Contro la compagine che, al momento, risulta avere la miglior difesa con appena tre gol incassati. Ma il dato che stupisce è quello dei tiri complessivi effettuati nei primi sette turni, con i giallorossi capaci di arrivare

alla conclusione in settantatré occasioni: 38 in porta, 35 fuori lo specchio, risultando l'undicesima formazione in questa speciale classifica. Bisogna migliorare la precisione, certamente, ma arrivare al tiro significa che la squadra riesce a giocare il proprio calcio anche senza concretizzarlo. Il lavoro di Baroni deve andare proprio in questa direzione, perché la rosa sta finalmente capendo la realtà in cui giocherà le prossime 31 gare e il modulo utilizzato contro i meneghini sembra quello più consono agli elementi a disposizione. Con **D'Alessandro** e **Lombardi** a supporto dell'unica punta, **Iemmello**.

La prestazione offerta contro l'Inter ha salvato il posto di Baroni che, però, potrebbe avere qualche problema in caso di mancato successo nel prossimo match. Contro l'Hellas Verona di Fabio Pecchia, allo stadio Marcantonio Bentegodi, sembra essere l'ultima chance per entrambi gli allenatori. A saltare non vuole essere Baroni, pronto a ripartire dall'ottima figura fatta pochi giorni fa contro gli uomini di **Luciano Spalletti**.

TRE MODULI PER DONADONI



Tommaso MASCHIO

In questa stagione sta nascendo un Bologna camaleontico.

Dal 4-3-3 di un anno fa, al 4-2-3-1 provato praticamente per tutta l'estate fino al 3-5-2 delle ultime uscite. **Roberto Donadoni** sta lavorando su un Bologna che possa essere duttile e cambiare volto anche a gara in corso. Ogni modulo ha i suoi pro e i suoi contro però e se i primi esaltano le qualità dei talentuosi **Federico Di Francesco** e **Simone Verdi**, ma fanno perdere un po' di solidità alla difesa, specialmente in assenza di un leader come **Domenico Maietta**, il terzo invece regala maggiore compattezza davanti ad **Antonio Mirante**, grazie anche al fatto che sia **Sebastien De Maio** sia **Giancarlo Gonzalez** rendono meglio in quella linea, ma rischia di complicare le cose davanti costringendo Verdi ad agire da seconda punta, mentre Di Francesco rischia di non trovare collocazione alcuna. Il modulo migliore probabilmente sarebbe una sintesi fra quelli finora provati (diciamo un 3-4-3) ma al momento appare troppo rischioso vedere un Bologna schierato in tal modo.

Il 4-3-3 è il modulo migliore, come detto, per esaltare le qualità degli esterni offensivi anche in assenza di una prima punta vera e propria come Mattia Destro, che sembra scivolato indietro nelle gerarchie, sopravanzato da un **Rodrigo Palacio** che sembra vivere una nuova giovinezza e anche dalla crescita, e duttilità, di **Bruno Petkovic**. L'argentino soprattutto con il suo movimento a tagliare e il suo svariare su tutto il fronte offensivo

#BOLOGNA
#DONADONI

rende ancora più imprevedibile il gioco d'attacco dei rossoblù aprendo anche spazi agli inserimenti dei centrocampisti **Andrea Poli**, **Godfred Donsah** e **Saphir Taider** che finora si sono

alternati nei ruoli di mezzala. Dietro il modulo e il gioco prevedono un terzino di maggiore spinta come **Adam Masina** a sinistra e uno più bloccato sull'altra corsia, **Vasilis Torosidis** o **Emil Kraft**. Più o meno simile la situazione nel 4-2-3-1 dove Poli può agire sia in mezzo al campo sia nel ruolo di trequartista in alternanza con Petkovic e lo stesso Palacio in caso di presenza di Destro come centravanti al posto dello stesso argentino come si è visto contro il Napoli.

Il 3-5-2 è invece uno dei moduli più utilizzati dal tecnico Donadoni in passato anche se a Bologna è stato spesso messo in soffitta per la mancanza di interpreti adatti. Se infatti l'allenatore non avrebbe a trovare interpreti adatti per il reparto arretrato, anzi semmai il contrario, e in mezzo al campo per le corsie laterali il discorso cambia. Solo **Ibrahima Mbaye** infatti è un esterno a tutto campo, adattabile anche a sinistra, mentre Masina può giocare più alto pur avendo un'attitudine difensiva. Sia Di Francesco sia Verdi invece sarebbero sacrificati: troppo offensivi per fare gli esterni di centrocampo, ma anche inadatti al ruolo di seconda punta visto che accentrandosi, pur essendo dotati di ottima tecnica, perderebbero quelle peculiarità che gli hanno permesso in questi anni di mettersi in luce e attirare l'interesse delle big.

Dobbiamo pensare di crescere e continuare ciò che stiamo facendo, limando le cose che vanno migliorate

foto Daniele Buffa/Image Sport



NEL NOME DEL GOL

Tommaso
BONAN

*Il credo di Rastelli votato all'attacco, per una nuova
salvezza*

Tra le certezze assolute della scorsa stagione che hanno permesso al Cagliari di ottenere una tranquilla e anticipata salvezza – l'unica neo promossa in questo senso ad aver raggiunto quel traguardo – c'è sicuramente il tecnico **Massimo Rastelli**. La sua idea di gioco e la sua filosofia, che ben si sposano con i giocatori della rosa messi

a disposizione dalla società rossoblù, rappresentano infatti ad oggi un caposaldo nella crescita professionale del tecnico originario di Torre del Greco. Difesa a quattro, linea mediana a tre e un trequartista dietro alla doppia punta. Quasi un dogma ultimamente, per Rastelli, impermeabile alle leggi e alle modifiche del calciomercato. In sostanza, cambiano gli interpreti, ma non la tattica di base. Il 4-3-1-2, modificabile (e spesso modificato) in un 4-3-2-1 a seconda delle caratteristiche tecniche degli elementi che via via si succedono nella formazione titolare, all'interno di casa Cagliari è sinonimo di gol. Il gioco offensivo che lo stesso allenatore, per l'appunto ex prolifico attaccante con una lunga militanza in varie serie tra il 1987 e il 2009, è riuscito ad impiantare nella sua squadra del resto è sotto gli occhi di tutti. Ma soprattutto è confermato dai numeri: l'anno scorso la percentuale realizzativa è stata molto alta – considerando

**La difesa a volte
soffre, ma l'attacco è
sempre affidabile**

#CAGLIARI
#RASTELLI

ovvia-
mente
para-
gone
le altre
squa-
in lotta
salvezza
55 reti

totali in 38 partite (1,45 gol a gara). Squadra e impostazioni, dunque, votate al gioco offensivo, con possesso palla ridotto e rapide verticalizzazioni verso l'attacco. Le quali possono arrivare direttamente tramite la difesa, saltando il centrocampo, oppure tramite le corsie laterali. Da non sottovalutare, infatti, quanto Rastelli faccia affidamento alle catene esterne, che in genere coinvolgono un terzino, una mezzala e un trequartista per servire in zona gol l'attaccante (o gli attaccanti), un altro trequartista o la mezzala di inserimento. E se da una parte la fase di non possesso tradisce per forza di cose una mancanza di solidità (nella passata stagione sono stati 72 i gol subiti, la terza peggior difesa della Serie A), è dunque nella zona di campo opposta che Rastelli concentra molto del suo credo calcistico. Gli interpreti? Su tutti **João Pedro**, fondamentale sia che giochi in posizione isolata (come unico trequartista), sia che agisca al fianco di un altro giocatore offensivo, alle spalle dell'unica punta di ruolo. Determinate, in questo senso, l'utilizzo dei giocatori offensivi come **Marco Sau** e **Diego Farias** che – a seconda delle necessità – si alzano o si abbassano di alcuni metri. Finalizzatore principale, quest'anno, del gioco di Rastelli è infine **Leonardo Pavoletti**, l'acquisto più oneroso della storia del club ed erede del capocannoniere di squadra della scorsa stagione, **Marco Borriello**. È a lui, all'attaccante classe '88, che Massimo Rastelli affida anche quest'anno le maggiori speranze di salvezza. Come sempre, nel nome del gol.

foto Daniele Buffa/Image Sport

TATTICA COLLAUDATA

Lorenzo
MARUCCI

@lorenzomarucci

#CHIEVO

#MARAN

Maran, il Chievo e un 4-3-1-2 conosciuto alla perfezione

“**V**oglio che la squadra recuperi palla nella metà campo avversaria, così c'è meno spazio da percorrere”. Questa frase di **Rolando Maran**, spiega bene il concetto del suo calcio. Il Chievo, che gioca con il 4-3-1-2, fa del ritmo e dell'intensità, ma anche del pressing, alcune delle sue armi più importanti. E sono stati proprio questi segreti che hanno permesso al Chievo di ottenere negli ultimi anni buoni risultati, senza mai essere invischiati nella lotta per non retrocedere. La squadra clivense ormai è di quelle collaudate, con calciatori che giocano insieme da tanti anni e sanno alla perfezione cosa fare. Non ci sono super campioni ma calciatori con buone doti tecniche disposti anche al sacrificio. L'idea di Maran è quella di pressare in fase di non possesso con i due attaccanti più un interno di centrocampo. Analizzando il gioco della squadra, un elemento fondamentale è **Dario Dainelli** che funge da regista difensiva e spesso imposta l'azione. Anche **Radovanovic** è un altro elemento prezioso perché dai suoi piedi partono parecchie azioni, pur non essendo il serbo un vero e proprio regista. In fase offensiva il fulcro del gioco è rappresentato da **Valter Birsa**, che con le sue capacità tecniche riesce a mandare in gol gli attaccanti o a cercare lui stesso la soluzione vincente. La verticalizzazione non a caso è una delle armi più ricercate da parte del Chievo.

**Anche la corsa è
razionale. Senza spreco
di energie**

Il calcio dei veneti cerca di essere propositivo e si distingue anche per l'approccio subito aggressivo. Maran chiede alla squadra un inizio sprint, per provare a mettere subito alle corde l'avversario. Ma la squadra clivense si caratterizza anche per un altro dato: è tra quelle che corrono più di tutte. Del resto, i calciatori di Maran hanno imparato lo spirito di sacrificio e anche la generosità. Gli attaccanti spesso ripiegano in fase difensiva per recuperare palla e dare il via anche al contropiede. Corre tanto il Chievo ma corre anche bene: non c'è spreco di energie nel senso che

tutto è organizzato: restando sul pressing i calciatori sanno quando come e dove iniziarlo. In corso d'opera comunque il Chievo e Maran sanno anche modificarsi dal punto di vista tattico passando all'occorrenza - come è accaduto non di rado - al 4-4-2 o anche al 4-3-3.

Maran è cresciuto alla scuola di **Silvio Baldini**, l'attuale allenatore della Carrarese ora in C. È stato il suo vice al Chievo al '97-98 dopo che Baldini aveva avuto Maran come giocatore proprio alla Carrarese e aveva notato in lui le caratteristiche giuste per fare l'allenatore (“*Lo vollen con me a tutti i costi perché, già da difensore, erano chiare le sue doti: arcigno, intelligente, sempre pronto a conoscere qualcosa in più*”).

Un'ultima curiosità: Maran ha creato per i giocatori delle vere e proprie tavole didattiche. “*Gliele faccio trovare nei posti più impensati, così non le perdono d'occhio*”. Cosa vuol dire la cura dei dettagli...

AGONISMO E FLESSIBILITÀ



Ivan F.
CARDIA

@ivanfcardia

#CROTONE
#NICOLA

Correre più degli altri, sempre e comunque

Correre più degli altri, sempre e comunque. Dopo il giro d'Italia in bicicletta di quest'estate, **Davide Nicola** ha anche un bell'esempio da fornire ai propri giocatori. Il segreto della salvezza del Crotonese, in fin dei conti, è stato soprattutto lì: nella voglia e nella capacità di correre più dell'avversario, nella maggiore rabbia agonistica rispetto alle concorrenti per la salvezza. Nella voglia di arrivare fino alla fine, in ogni partita, contro qualsiasi avversario. Una squadra che conosce i propri limiti tecnici, e che sa anche sfruttarli: il calcio spettacolo non serve, d'altra parte non è mai stato nelle prerogative del tecnico piemontese. Bisogna essere più convinti dell'avversario, a prescindere da chi sia. E la capacità di motivare il gruppo, quella sì, è un marchio di fabbrica di Nicola.

Nicola ha virato dal 3-4-3 al 4-4-2: più flessibile e più efficiente

L'allenatore, a dirla tutta, è stato anche in grado di dimostrarsi più che flessibile nel corso del tempo. Ai tempi belli di Livorno (e anche in quelli meno belli di Bari), il 3-5-2 era un'altra sua certezza, che sembrava non scalfibile. E anche a Crotonese, soprattutto in Serie

B, la difesa a 3, seppur coniugata in un più offensivo 3-4-3, era stato un pilastro dei successi di Nicola. La stessa strada, ma d'altra parte era prevedibile, non ha dato i suoi frutti in Serie A. Ragion per cui già l'anno scorso il tecnico pitagorico ha virato verso un più accorto 4-4-2: più semplice da assimilare per una squadra che d'estate cambia la maggior parte dei suoi interpreti, più efficiente nel coprire il campo in maniera uniforme. Più adatto a quel gioco di ripartenza che, inutile nascondersi, è la principale risorsa degli Squali rossoblù.

Squadra che si salva non si cambia, e allora il 4-4-2 rimane anche nella seconda annata di Serie A, con una sola concessione al vecchio amore chiamato 3-5-2, ma pagata a caro prezzo con una perentoria sconfitta per 5-1 in quel di Bergamo. Esperimento rimandato da Benevento in poi,

quando peraltro, complice l'infortunio di un **Ante Budimir** fin qui fuori forma, Nicola ha cambiato in continuazione i propri attaccanti. Nessun titolare fisso: questo è un altro mantra del Crotonese, anche se poi spesso e volentieri i protagonisti sono sempre quelli. Ma solo il portiere **Cordaz** ha la certezza del posto: negli altri ruoli esistono sì delle gerarchie, ma tutti devono lottare settimana dopo settimana per conquistarsi la pettorina da titolare. I punti di forza? I duelli aerei, forse a sorpresa per una squadra non fra le più alte del campionato a centrocampo: con 15,4 contrasti aerei vinti a partita, il Crotonese è la migliore squadra del campionato in questo fondamentale. Il contraltare? Il possesso palla, dove i numeri dei calabresi sono i peggiori dell'intera Serie A, e c'era da attenderselo. I "segreti" del modulo? Un 4-4-2 asimmetrico nella spinta offensiva: a sinistra gioca di solito **Stoian**, quasi un attaccante avanzato. A destra, invece, **Rohden**, molto più avvezzo alla costruzione di gioco e spesso chiamato ad accentrarsi in un centrocampo che diventa a tre. Agonismo e flessibilità: i segreti del Crotonese sono sotto gli occhi di tutti, in fin dei conti.

foto Federico De Luca

LAVORI IN CORSO

**Tommaso LORETO**

@To_Lo_

Finora Pioli ha puntato sul 4-2-3-1 ma rimane viva l'idea della difesa a tre

Work in progress, e non solo per quelli che sono stati i tempi ritardati del mercato estivo. La Fiorentina di **Stefano Pioli** non è ancora riuscita a trovarsi, e dopo sette giornate i segnali sono quelli

di una squadra che fatica a calarsi in un modulo che non sembra andarle esattamente a genio.

Fino alla seconda sosta stagionale i viola si sono disposti con un 4-2-3-1 che ha funzionato soltanto a tratti, senza consentire alla Fiorentina di capitalizzare al massimo le occasioni in cui si è trovata in vantaggio. Ancora peggio è andata quando inizialmente i viola sono andati sotto. E se nelle sfide con squadre in forma come Juventus e Atalanta le risposte erano state tutto sommato incoraggianti al di là dei risultati (sconfitta di misura a Torino e pari con polemiche arbitrali con i bergamaschi) è stato soprattutto a Verona contro il Chievo che i limiti del modulo impiegato hanno mostrato il lato peggiore. Una difesa fragile in particolar modo sulle corsie esterne, con **Bruno Gaspar** in difficoltà nella fase difensiva, **Laurini** poco propositivo e **Biraghi** assente in chiusura, e un centrocampo troppe volte in balia degli avversari. Un insieme di cose che hanno consentito alla squadra di Maran di rimontare il gol iniziale di Simeone che, invece, avrebbe dovuto mettere la sfida in discesa per i viola. Pioli ripartirà da lì, da una sconfitta che non gli è piaciuta e da una sosta nella quale provare a modificare l'assetto scelto inizialmente e portato avanti in questo avvio di stagione. Nel quale, per inciso, una prima scelta dei titolari, schierati con una

#FIORENTINA
#PIOLI

certa costanza, non ha trovato piena conferma. È il caso di un **Marco Benassi** di nuovo riproposto esterno destro nel tridente dietro alla punta, come a Torino con Mihajlovic, ma quasi mai inserito nel gioco, o di un **Cyril Thereau** che lentamente ha perso il suo smalto in zona gol. Senza contare che elementi come **Eysseric** o **Gil Dias**, per motivi tra loro diversi, non sono ancora riusciti a dimostrare il loro reale potenziale. Diverso il discorso quanto meno per

la coppia di centrali, individuati nel duo **Astori-Pezzella** dopo il difficile esordio di **Vitor Hugo** a San Siro contro l'Inter. In questo caso, comunque, l'abbondanza di elementi a disposizione (c'è anche l'Under 21 serbo **Milenkovic**) favorirebbe la scelta di una difesa a tre. Esperimenti tattici da completare in breve, anche perché dalla ripresa in poi soprattutto il calendario potrebbe aiutare la Fiorentina a ritrovarsi e a recuperare terreno in classifica. Dopo il lunch game al Franchi con l'Udinese due trasferte a Benevento e Crotona inframezzate dal Torino orfano di Belotti, per Pioli e i suoi l'occasione di restituire un senso a una classifica ad oggi anonima è da non perdere. Intanto la nota più lieta resta **Federico Chiesa**, la cui crescita resta esponenziale. Con i due gol contro Bologna e Atalanta l'attaccante viola ha già dimostrato di saper gestire le pressioni del secondo anno di Serie A. Pioli può sorridere, almeno sotto questo aspetto, per il resto si tratta di trovare una

nuova quadratura del cerchio tattico per una Fiorentina in cerca di obiettivi e ambizioni.

Benassi il più in difficoltà a entrare nei meccanismi del gioco

AAA SVOLTA CERCASI



Simone BERNABEI

@Simo_Berna

Mister Juric ha impostato la squadra con la difesa a tre ed il centrocampo a quattro. Il rientro di Lapadula sarà fondamentale.

Questo Genoa di inizio stagione non convince. O meglio, i risultati di questo Genoa non convincono, perché di spunti positivi in realtà ne sono pure venuti fuori, da questo primo parziale di campionato. Mister **Ivan Juric** si è trovato a disposizione la solita rosa rivoluzionata dal mercato estivo, per certi versi è quindi anche normale che possa servire tempo per trovare i giusti equilibri. Qualcosa in più però, soprattutto dal punto di vista della classifica e alla luce delle gare giocate in casa, forse era lecito aspettarsi. Sullo sfondo, le vicende legate alla possibile cessione societaria da parte di **Enrico Preziosi** che forzosamente creano un clima di incertezza anche intorno alla squadra. Da questo punto di vista Juric e la sua disciplina rappresentano una buona garanzia, ma è impensabile credere che tutti questi discorsi e continui rimandi possano

Durante la sosta Juric ha lavorato sul migliorare i movimenti e l'efficacia dei suoi sottoporta

passare inosservati. La sosta per le nazionali comunque aiuterà il tecnico a risistemare le questioni tattiche e a ritrovare la miglior condizione, mentale ancor prima che fisica. Perché il Genoa in campo ha buoni numeri dal punto di vista della corsa e dell'impegno fisico, ma ancora appare bloccato nell'approccio alla gara. Sotto

#GENOA
#JURIC

col lavoro quindi, con la certezza tattica che sembra legata alla difesa a tre. Nelle prime giornate di campionato Juric ha lavorato sempre e comunque su questa base e difficilmente stravolgerà il suo credo, anche perché gli interpreti della rosa sono adatti a questo schema e i rientri di **Izzo** e **Spolli** regaleranno maggiore solidità a questa idea. Oltre alla difesa a tre, c'è un altro reparto che sembra oramai delineato, ovvero il centrocampo e la sua linea a 4. I titolari senza se e senza ma sono sostanzialmente due, ovvero **Laxalt** e **Miguel Veloso**, mentre gli altri sono entrati all'interno delle classiche rotazioni, anche se **Lazovic** e **Bertolacci** hanno trovato più spazio di tanti altri. Quello che è cambiato spesso, fra agosto e settembre, è stato l'attacco visto che praticamente i tre davanti non sono mai stati gli stessi della partita precedente. Molto, in questo senso, è da ricondurre al non provvidenziale infortunio di **Gianluca Lapadula**, ovvero il colpo dell'ultimo mercato estivo. Con lui in campo, l'idea base di Juric sarebbe quella del 3-4-2-1, con i vari **Taarabt**, **Pandev**, **Ricci** o **Centurion** a supporto dell'ex Milan. Senza, tutto è inevitabilmente più incerto, anche perché l'*enfant prodige* **Pietro Pellegri** ha movimenti molto diversi e quindi comporta un supporto di altro tipo. Come detto durante la sosta Juric ha lavorato sul migliorare i movimenti e l'efficacia dei suoi sottoporta, anche e soprattutto in vista del rientro di Lapadula. Il che non significa certo bocciatura per Pellegri, anzi. L'esplo-

sione del classe 2001 è probabilmente la notizia migliore per il Grifo-

ne, che adesso ha a disposizione, quasi senza saperlo, un centravanti dal raro fiuto del gol da alternare ai più quotati "titolari". Ma prima di affidarsi completamente ad un sedicenne, forse, è meglio risolvere le questioni di gioco e di equilibrio, tattico e mentale.



TRA CONFERME ED ESPERIMENTI



**Andrea
GIANNATTASIO**

@giannattasius

#HELLAS
#PECCHIA

Dopo una Serie B da protagonista Pecchia cerca ancora la formula giusta per la A

I vestiti dell'Hellas Verona non cambia. È sempre lo stesso, ovvero quello che lo scorso anno ha permesso a **Fabio Pecchia** di riconquistare la Serie A senza troppi affanni e sul quale in estate è stato basato l'intero mercato gialloblù. Una sessione che ha portato in dote al tecnico di Formia molti ricambi sulle fasce, il vero motore del credo tattico dell'ex Napoli, tanto in attacco quanto in difesa. Eppure quel 4-3-3 che fino a pochi mesi fa ha saputo regalare gioie e soddisfazioni dalle parti del Bentegodi, quest'anno ha iniziato pronti-via a imbarcare acqua. E a darne la più fedele riprova anche in questo caso sono i numeri, se si pensa che in queste prime sette giornate l'Hellas ha già incassato ben 16 gol segnandone la miseria di 3 (due dei quali però solo su rigore) mentre un anno fa di questi tempi, se pur in B, il Verona viaggiava a vele spiegate verso la promozione dall'alto del suo secondo posto in classifica con 16 gol fatti ed appena 6 subiti. Un'era geologica fa. Ma che dà la reale dimensione di quanto ampio sia lo scarto tra le due categorie e soprattutto di quanto arduo sia ancora il lavoro di Pecchia, che sarà chiamato a dare la scossa alla sua squadra per risollevarla dal terzultimo posto in graduatoria. E salvare la propria panchina, in bilico fin dalle prime giornate. Le alternative del resto non mancano, se si pensa che la squa-

dra in estate è stata per gran parte rivoluzionata con acquisti (in parte) di talento in grado di poter dare maggiori alternative al 4-3-3: in attacco, il reparto coi maggiori investimenti, sono arrivati per le fasce **Verde, Cerci** e **Lee**, ovvero un giusto mix di gioventù ed esperienza al servizio di **Giam-paolo Pazzini** e del

giova-
ne **Moise Keane**. Stesso dicasi per la difesa dove a dare una mano a **Souprayen** e **Romulo** sono arrivati i terzini **Caceres, Felicioli** e **Gonzalez** più gli esperti centrali **Helan-**

Il tecnico punta sul 4-3-3 e aspetta l'esplosione di Cerci

der ed Heurtaux. Nomi buoni, dunque, per provare a mantenere senza troppi patemi la categoria. Niente di tutto questo, però, visto che l'Hellas nei primi turni ha stentato a trovare la quadratura del cerchio. Sia quando ha riconfermato il collaudatissimo 4-3-3 (contro Napoli, Crotone, Fiorentina, Sampdoria e Torino) sia quando, per trovare altre vie, Pecchia ha scelto di varare il 4-2-3-1 contro la Roma (con Zuculini e Buchel davanti alla difesa) o il 4-5-1 con i due esterni alti (Valoti e Bearzotti) abbassati sulla linea dei centrocampisti con la Lazio: due esperimenti che hanno portato ad altrettanti k.o. per 3-0. Un vero disastro. Ecco perché in attesa dell'esplosione di Cerci, Pecchia sembra orientato a tornare sui propri passi e a chiudere per sempre nel cassetto nuovi possibili assestamenti tattici, confermando il 4-3-3 sul quale l'Hellas ha costruito le sue maggiori fortune un anno fa che gli hanno permesso di mettere in cascina gli appena tre punti attuali in classifica. Nella speranza di tempi migliori, che potrebbero essere propiziati dal prossimo mercato invernale.

foto Federico Gaetano

SOLIDITÀ BIANCOCELESTE



**Lorenzo
DI BENEDETTO**

@Lore_Dibe88

La difesa a 3 come costante, la fantasia e la forza al servizio dell'attacco e un Immobile super

Dopo una stagione da protagonista e un mercato non certo tra i migliori in molti si potevano aspettare che la Lazio di **Simone Inzaghi** potesse incontrare alcune difficoltà, a causa dell'impegno

in Europa League ma anche per il semplice fatto che ripetersi e confermarsi è una delle cose più difficili nel mondo del calcio. Dopo i primi mesi della nuova Serie A però la squadra biancoceleste ci è riuscita, riprendendo il percorso da dove lo aveva lasciato e mettendo anche in bacheca un trofeo, la Supercoppa Italiana giocata lo scorso agosto contro la Juventus e vinta per 3-2. Merito dell'ambiente, dei giocatori, ma soprattutto dello stesso Inzaghi che non solo è riuscito nell'impresa di non far calare la concentrazione e il rendimento dei suoi, ma sta migliorando sensibilmente nel suo lavoro quotidiano con la squadra, capace di giocarsela

#LAZIO
#INZAGHI

**Tante pedine, molte intercambiabili,
nello scacchiere tattico di Simone
Inzaghi**

con tutti, dalla prima all'ultima in classifica. In questa stagione l'allenatore capitolino ha utilizzato prevalentemente due moduli, con la costante rappresentata dalla difesa a tre. Cambiano gli interpreti, anche a causa di tanti infortuni, ma non la sostanza, visto che la Lazio riesce quasi sempre a portare a casa il massimo possibile, nonostante si debba però registrare il fatto che difficilmente **Thomas Strakosha** esce dal campo senza aver raccolto almeno un pallone dalla sua rete. Due opzioni invece per il centrocampista, visto che Inzaghi ha utilizzato sia la linea a cinque che quella a quattro e di conseguenza è cambiato anche l'attacco, con l'unica certezza rappresentata da **Ciro Immobile**, capocannoniere biancoceleste in questi primi mesi di stagione. Con l'addio di **Keita Balde** e le condizioni fisiche precarie di **Felipe Anderson** si poteva pensare che alla Lazio sarebbe mancato qualcosa in avanti ma conti alla mano non è così. **Sergej Milinkovic-Savic** e, soprattutto, **Luis Alberto** stanno supportando il centravanti della Nazionale italiana e i risultati sono ottimi, in attesa che il numero 10 torni in perfetta forma e che Nani possa entrare in pianta stabile nell'undici titolare di Inzaghi, che ha dunque ancora molte armi da sfoderare sia in campionato che in Europa League, per permettere alla sua squadra di poter sognare la Champions in vista della prossima stagione. La coperta sembrava essere corta ma complice anche il modo in cui il tecnico capitolino riesce a gestire i suoi giovani la sua squadra ha trovato equilibrio e compattezza. In un campionato dove ci sono società che hanno cambiato molto, vedi il Milan, e che hanno dunque bisogno di tempo per trovare la quadratura del cerchio **Senad Lulic** e compagni hanno un vantaggio da non sottovalutare, quello di poter contare su un gruppo di giocatori che si conoscono da almeno un anno e che vogliono remare tutti dalla stessa parte, per far sì che la Supercoppa Italiana sia soltanto il primo trofeo nella bacheca da allenatore di Inzaghi.

foto Antonello Sammarco/Image Sport

3-5-2 E CONFUSIONE



Antonio VITIELLO

@AntoVitiello

#MILAN
#MONTELLA

Con Bonucci l'allenatore è passato alla difesa a tre: ma i problemi permangono

Falsa partenza per il Milan, dopo sette turni di campionato i rossoneri hanno già subito tre sconfitte e dovranno risolvere ancora parecchi problemi. In primis l'atteggiamento dei ragazzi di **Vincenzo Montella** non è ancora da vera squadra, per ora si tratta di tanti buoni giocatori messi in campo ma serve quanto prima l'affiatamento da gruppo, la coesione che fa la differenza. E' un Milan che alla prima difficoltà cade e non si rialza. Poi c'è l'aspetto tattico da valutare. I rossoneri sono partiti in estate con il modulo della scorsa stagione, provando a dare continuità a tutto ciò che è stato proposto nel campionato passato. Quindi difesa a quattro, tre centrocampisti e tre attaccanti. Uno schieramento che però ha lasciato troppi giocatori nuovi fuori dall'undici titolare, e l'esclusione dei nuovi probabilmente non è piaciuta nemmeno alla dirigenza. Montella avrebbe voluto cambiare e passare alla difesa a tre con più calma, ma la brutta sconfitta con la Lazio ha accelerato i tempi, con **Leonardo Bonucci** in retroguardia viene spontaneo pensare che il futuro del Milan sia con la linea a tre dietro. I titolari dovrebbero essere **Mateo Musacchio**, l'ex bianconero e **Alessio Romagnoli**, ma l'allenatore ha provato anche soluzioni alternative come l'inserimento di **Cristian Zapata** contro la Sampdoria, al posto dell'argentino, con risultati non proprio positivi. Il problema di Montella è che deve ancora trovare gli uomini giusti per il suo schieramento e questo ritardo si è fatto notare in campo. Il Milan non ha ancora le idee chiare, c'è parecchia confusione tattica, le continue rotazioni hanno creato disorientamento nel gruppo. Contro la Roma il Milan ha schierato il 3-5-2

con nove giocatori nuovi su undici rispetto alla passata stagione, i risultati sono stati migliori rispetto alle sconfitte contro Samp e Lazio ma è un Milan che non ha ancora trovato l'assetto giusto. I numeri parlano di 10 gol subiti e 10 segnati, troppo pochi in avanti per scalare la classifica, e troppi incassati per una squadra che ambisce alla Champions. Ci sono ancora diversi meccanismi da aggiustare, e tatticamente Montella deve intervenire per provare a collocare i giocatori giusti in questo 352. Montella, insieme alla società, ha scelto questo tipo di schieramento, ma con un modulo del genere ci sarà sempre il dubbio **Suso** in attacco, o un eterno ballottaggio tra **Bonaventura** e **Calhanoglu**. **Franck Kessie** non ha sostituito adatti alle sue caratteristiche e con un **Conti** fuori fino al termine della stagione, la fascia destra sarà competenza di **Calabria** e **Abate**, con l'adattato **Borini** che viene dirottato sulle due fasce a seconda della necessità. Quando si attua una rivoluzione sul mercato è giusto concedere tempo ad un gruppo per conoscersi meglio, per questo l'ideale sarebbe giocare quasi sempre con un undici di base, ciò che invece non è avvenuto a questo Milan fino ad ora proprio perché Montella stesso sta cercando la chiave di volta. Con questo modulo il

Suso e Bonaventura troppe volte fuori

più grande enigma resta Suso, che ha recentemente rinnovato a cifre molto importanti fino al 2022. Lo spagnolo è stato provato come seconda punta ma non è lo stesso giocatore ammirato l'anno scorso quando il tecnico campano lo ha lanciato nel tridente offen-

sivo. Al Milan serve tempo e soprattutto provare e riprovare con lo stesso schieramento per ottenere i primi risultati, questa sarà una stagione decisiva perché il Milan ha bisogno di tornare in Champions soprattutto per motivi economici e finanziari, per questo la pressione sulla dirigenza, squadra e allenatore sarà sempre eccessiva.



foto Daniele Mascolo/PhotoViews

LE FRECCHE NELL'ARCO



Alessandro CARDUCCI

@AleCarducci

Il tecnico abruzzese dovrà essere bravo a esaltare le caratteristiche dei propri calciatori

“**S**ono qui per fare il mio calcio”. L'ha ripetuto in continuazione **Eusebio Di Francesco** in questi primi mesi di Roma. Sguardo deciso ma rassicurante, sorriso sincero, l'ex tecnico del Sassuolo ha mostrato di avere un forte carattere e una forte personalità. Neanche era iniziato il campionato e già era stato accusato di essere inadatto e già si paventavano cambi di ruolo e di gioco. Di Francesco ha dovuto fin da subito fare i conti anche con la definizione di nuovo Zeman e, si sa, un'etichetta è sempre difficile da togliere. Si fonde con la pelle come un tatuaggio. L'allenatore abruzzese ha lasciato parlare il campo, che ha visto, nelle prime gare, la Roma prendere pochissimi gol.

Chi si aspettava un calcio champagne con tanti gol fatti e tanti subiti, chi si aspettava uno Zeman 2.0 è rimasto deluso. L'idea di base è il classico 4-3-3 con la difesa molto alta e la squadra corta, pronta a recuperare il pallone nel più breve tempo possibile e, preferibilmente, nella metà campo avversaria. Per questo il compito di **Radja Nainggolan** è

L'hanno definito il nuovo Zeman e le etichette sono difficili da togliere

#ROMA
#DIFRANCESCO

fondamentale, con la sua aggressività sul portatore palla avversario. Di Francesco sta, tra l'altro, pensando di avanzarlo di qualche metro proprio per esaltare questa sua caratteristica, come fece Spalletti, e per favorirne gli inserimenti in area. In attesa del vero **Strotman**, c'è **Pellegrini** che scalpita per avere un posto da titolare: conosce il gioco che vuole e ha una qualità che sarebbe uno spreco tenere in panchina. Con lui in campo, la Roma ha la garanzia dell'abnegazione in fase difensiva (seppur disordinato, a volte) ma soprattutto può contare sul passaggio chiave che manda in porta un suo compagno, come **Florenzi** a Milano. I due terzini poi devono giocare molto alti. Da una parte **Bruno Peres** (o Florenzi o Karsdorp) e dall'altra **Kolarov**, che ha iniziato

molto bene e che funge da regista esterno, toccando sempre più palloni di tutti.

Gli esterni offensivi, insieme alle mezzali, hanno i compiti più impegnativi. Oltre a pressare e a disturbare la costruzione del gioco avversaria, oltre ad aiutare la squadra in fase offensiva, le due ali devono anche ripiegare all'indietro in caso di necessità. Ci vuole un'ottima preparazione fisica e non è un caso se tra i migliori, finora, ci sia **Perotti**, che ha iniziato la preparazione dall'inizio, oltre ad avere una naturale propensione alla corsa. Proprio l'asse Kolarov-Perotti può essere letale per gli avversari, con l'argentino in grado di vincere gli uno contro uno e puntare verso la porta oppure servire sulla corsa il terzino ex Lazio. Dall'altra parte, oltre a Defrel, Di Francesco ha a disposizione il giovane **Ünder**, il poliedrico Florenzi e anche il talentuoso **Schick**. Una potenza di fuoco notevole, che Di Francesco dovrà riuscire a far rendere al meglio. Proprio sull'ex Samp si sono spese molte chiacchiere. Il ruolo ideale è quello di punta centrale ma non bisogna dimenticare come, lo scorso anno, Schick abbia occupato soprattutto la mattonella sul centrodestra: la porzione di campo da cui potrebbe partire per poi accentrarsi e cercare **Dzeko** oppure tentare il tiro.

foto Daniele Buffa/Image Sport

CAMBIO DI ROTTA

Andrea
PIRAS

#SAMPDORIA

#GIAMPAOLO

L'arrivo di Strinic a sinistra garantisce più spinta sulla fascia e un'alternativa tattica

Possono due acquisti modificare la tattica di una squadra? Nel caso della Sampdoria sì. L'innesto di **Duvan Zapata** in attacco non ha portato solo potenza e centimetri, così come quello di **Ivan Strinic**

non ha permesso ai blucerchiati solo di poter alzare la qualità sulla corsia di sinistra. Gli acquisti arrivati da Napoli non solo hanno fatto fare alla squadra un buon balzo in avanti nella pericolosità e nello sviluppo dell'azione

ma hanno anche permesso al tecnico **Marco Giampaolo** di utilizzare una variante tattica molto importante nello sviluppo dell'azione. Partiamo dalla corsia di sinistra. L'ex partenopeo ha caratteristiche diverse rispetto a **Vasco Regini**, che fino a quel momento aveva ricoperto comunque in maniera positiva quel ruolo. Ora il capitano dorianò è ritornato al ruolo più congeniale di centrale con il terzino croato che può offrire più capacità di aggredire la profondità. Con **Bartosz Bereszynski** a destra e Strinic appunto sulla mancina, la Samp ha potuto sviluppare una manovra sugli esterni per fornire all'attaccante colombiano e a **Fabio Quagliarella** traversoni interessanti a creare grattacapi alle difese avversarie. L'esempio più lampante è stata la rete del 2-2 dell'attaccante di Castellammare di Stabia a Torino con Strinic che ha

guadagnato il fondo effettuando un buon traversone ribadito in gol dal numero 27 blucerchiato. Un cambiamento importante per il gioco della compagine ligure. Nella passata stagione, la trama offensiva si basava sul possesso palla e sull'affondo per vie centrali cercando l'imbeccata in profondità di **Luis Muriel**, attaccante con caratteristiche agli antipodi rispetto all'ex Udinese e Napoli. Un modo di tessere la tela che però aveva i suoi difetti ovvero contro squadre chiuse risultava molto difficile scardinare difese ben organizzate con il rischio di trovare raramente la via del gol. Il fraseggio e il fatto di iniziare l'azione sempre palla al piede senza

buttarla mai è sempre nelle corde della squadra, minuziosamente torchiata dal tecnico di Bellinzona in ogni allenamento, ma al modo di giocare precedente, possiamo dire che è stata fornita un'alternativa molto interessante che va incontro alle caratteristiche degli interpreti sul campo. La presenza

Positivo l'inizio di campionato di Praet, più pericoloso nella fase offensiva

di un punto di riferimento in attacco può servire anche come salvagente alla squadra nei momenti di difficoltà, lanciando il pallone lungo e permettendo a tutti di respirare e salire con tranquillità. Merita una menzione anche **Dennis Praet**. Il centrocampista belga sta ripagando la fiducia del tecnico e sta mettendo in mostra le sue doti in un ruolo tutto nuovo come quello della mezzala. Il ragazzo ha messo in luce buone capacità di recupero palla, di accompagnare l'azione allargandosi anch'egli e dando il supporto giusto a Strinic nel momento in cui si spinge sulla fascia. Nuovi accorgimenti tattici per Giampaolo. Novità molto importanti che sono andati ad alzare il livello della qualità e della pericolosità dei blucerchiati. La Sampdoria ha una valida alternativa di gioco. Cambiando rotta sfruttando anche gli esterni.

UNA RIVOLUZIONE CHE NON CONVINCHE



**Daniel
UCCELLIERI**

@DUccellieri

#SASSUOLO

#BUCCHI

Problemi di modulo, sosta utile per Bucchi

Una rivoluzione in casa Sassuolo che stenta a decollare. Dopo gli anni con **Eusebio Di Francesco**, il club di **Giorgio Squinzi** ha deciso di affidare la squadra a **Cristian Bucchi**, tecnico reduce da una buona stagione con il Perugia. Dal 4-3-3 dell'attuale allenatore della Roma, siamo passati ad un 3-5-2 che in queste prime partite di campionato non ha portato i frutti sperati. L'unica cosa in comune con il passato, purtroppo, sono gli infortuni: i neroverdi sono stati davvero sfortunati, con **Dell'Orco** e **Letschert** ko per la rottura del legamento crociato, **Goldaniga** operato per ernia inguinale e **Peluso** ai box dopo l'operazione al setto nasale.

Una sola vittoria per i neroverdi in questo avvio di stagione, il successo esterno con il Cagliari. Un pareggio con il Genoa alla prima giornata e poi solo sconfitte per i ragazzi di Bucchi, l'ultima, pesantissima, con la Lazio all'Olimpico. Un cammino fin qui davvero complicato, con i giocatori del Sassuolo che non sembrano aver assimilato bene il nuovo modulo. Certo, il Sassuolo ha perso giocatori chiave come **Defrel** e **Pellegrini**, passati alla Roma in estate, ma le difficoltà avute fino ad oggi sono evidenti. La difesa ha subito ben quindici gol, il terzo peggior reparto della serie A alle spalle di Benevento ed Hellas Verona, mentre Matri e compagni hanno segnato appena quattro reti.

Bucchi, come detto, ha cambiato molto rispetto alla gestione di Di Francesco, riproponendo un modulo usato per quasi tutta la seconda parte della stagione a Perugia. Un 3-5-2 mascherato, con un trequartista (**Magnanelli** o **Sensi**) alle spalle delle due punte.

Nel Perugia per fare un esempio si sono visti **Dezi** e **Mustacchio** in quel ruolo alle spalle di **Di Carmine**.

L'attacco, almeno fino ad oggi, non ha due giocatori titolari. Politano, Berardi, **Matri** e **Falcinelli** si sono alternati, senza tuttavia dare le giuste risposte al tecnico Bucchi. Berardi, rimasto al Sassuolo anche quest'anno nonostante i corteggiamenti estivi, sta vivendo una stagione a fasi alterne. La mancanza di continuità è un difetto che l'attaccante del Sassuolo si porta dietro da anni e che gli impedisce di fare il definitivo salto di qualità. Si sente la mancanza di Defrel, mentre Falcinelli, che l'anno scorso ha trascinato il Crotone alla salvezza a suon di gol, ancora non si è ancora sbloccato in questo campionato.

Quindici giorni per cercare la giusta quadratura del cerchio

La difesa, alla luce dei recenti infortuni, è un rebus. **Acerbi**, rimasto dopo l'addio annunciato ad inizio estate, e **Cannavaro** sono gli ultimi baluardi rimasti a difesa di **Consigli**. Una soluzione potrebbe essere quella di tornare alla difesa a quattro, un modulo che è già nelle corde dei neroverdi, con i vari **Lirola**, **Adjapong**, **Gazzola** e **Rogério** pronti a tornare nel loro ruolo naturale. La sosta in questo caso è venuta in soccorso di Bucchi: quindici giorni per lavorare serenamente e per cercare, infortuni permettendo, di trovare la giusta quadratura del cerchio.



foto Daniele Buffa/Image Sport

IL SEMPLICISMO



Simone LORINI

@Simone_Lorini

Gioco orizzontale e attaccanti che rifiniscono: la SPAL non cambia il proprio modo di essere

Con il 3-5-2 come dogma e la voglia di giocarsela sempre, anche contro il Napoli quando stai pareggiando a pochi minuti dalla fine, la SPAL di Semplici ha conquistato la Serie A e posto le basi per un futuro ad ampio respiro tra i giganti del calcio italiano. I risultati, fin qui altalenanti, non hanno infatti spostato di una virgola le convinzioni della squadra di Ferrara e del tecnico di Firenze, che chiede ai suoi giocatori di non rinunciare mai alla costruzione della manovra pur non dimenticando i concetti difensivi che hanno permesso ai biancoazzurri un campionato di vertice l'anno passato, in Serie B.

Modulo fisso l'anno passato, praticamente nella totalità delle gare, certezza da cui ripartire anche in questo, sebbene gli interpreti difensivi e offensivi siano spesso completamente diversi. L'approdo di giocatori bravi a giostrare nella difesa a tre, come **Felipe** e **Salamon**, ma anche il sorprendente **Vaisanen**, è l'esempio di come area tecnica e allenatore lavorino in simbiosi sulla composizione della rosa. La messa in piedi dell'attacco ha seguito i medesimi principi: **Borriello** ha preso il posto di Zigoni, finito a Venezia, per caratteristiche e ruolo in campo, mentre **Antonucci** e **Flocari** garantiscono sia qualità che fisico. **Paloschi**, uno dei primi colpi del mercato estivo, è invece l'iniezione di nuove caratteristiche in un impianto collaudato, il rapace d'area in grado

di interagire sia con il centravanti che coi più mobili compagni di reparto. Anche il centrocampo è stato costruito con idee chiare ed un obiettivo ben preciso: nessun mediano incontrista puro (alla Gattuso per intenderci), né registi dediti solo alla costruzione e nulli in fase di possesso. D'altronde una squadra che lotta per salvarsi può certamente permettersi certi lussi tattici: al fianco del tissero Mora,



È evidente come area tecnica e allenatore lavorino in simbiosi sulla composizione della rosa

#SPAL
#SEMPlici

giocatori di corsa e geometrie come **Viviani** e **Grassi**, bravi anche nell'inserimento senza palla. Importante sta rivelando anche Schiattarella, giocatore eclettico che può ricoprire praticamente ogni ruolo in mezzo, fondamentale per la capacità di pressione sul portatore di palla. Con **Costa** e **Lazzari**, protagonisti anche l'anno passato, sulle corsie esterne ora c'è **Mattiello**, giocatore di prospettiva fermato solo dagli infortuni nella sua carriera alla Juve. Da non dimenticare **Rizzo**, il più anarchico dei centrocampisti a disposizione, ma, come Paloschi, in grado di aggiungere caratteristiche diverse alla mediana ferrarese, spesso a gara in corso.

Come noto, il modulo con tre difensori e cinque centrocampisti demanda, anzi pretende, uno sforzo quasi sovrumano per gli esterni di centrocampo, spesso vero ago della bilancia tra una vittoria e una sconfitta. La stragrande maggioranza delle azioni offensive della squadra di **Semplici** si sviluppa in orizzontale, con i centrocampisti che manovrano e si appoggiano sugli attaccanti, importantissimi non solo per la finalizzazione dell'azione ma anche e soprattutto per la rifinitura della stessa in favore dei centrocampisti che si inseriscono o tirano da fuori area, senza alcun timore. Basti pensare ad esempio al gol di Schiattarella al Mazza, contro il Napoli, o a quello di Rizzo contro l'Udinese, sempre in casa. Difensivamente il 3-5-2 di Semplici si sviluppa in modo quasi geometrico, coi tre centrali estremamente attenti all'applicazione del fuorigioco e i tre centrocampisti che si abbassano per aumentare la densità, con la copertura degli esterni completamente demandata ai fluidificanti. Vista anche la stazza di tanti giocatori, i difensori in particolare, sarebbe logico aspettarsi anche qualche gol da calcio piazzato indiretto: una mancanza che è costata anche qualche punto agli spallini in questo inizio di campionato e sui Semplici dovrà lavorare nelle prossime settimane.

LA METAMORFOSI



Pietro LAZZERINI

@PietroLazze

#TORINO
#MIHAJLOVIC

Mihajlovic ha cambiato volto al centrocampo granata aumentando gli attaccanti

resto della squadra, a una mediana composta da due effettivi, tecnica e fisica allo stesso tempo, con meno compiti di costruzione del gioco, affidato maggiormente all'estro dei giocatori offensivi. Questo è il nuovo credo di Mihajlovic, che nella sua carriera torinista ha avuto però sempre due punti fermi.

Partiamo dalla difesa. Il Torino è stato sempre schierato a quattro, con il suo allenatore che, in carriera, solo in sporadiche occasioni e solo a causa di importanti defezioni, si è affidato a una difesa composta da tre elementi. Un'altra componente fissa del Toro è quella di avere terzini capaci di distinguersi in entrambe le fasi, mai bloccati e sempre coinvolti nel gioco offensivo. Adesso il ruolo spetta a **De Silvestri** da una parte e **Ansaldi** dall'altra. Giocatori che in carriera hanno sempre dimostrato di avere anche discrete doti offensive. I centrali devono essere capaci di iniziare le azioni, ma non è una caratteristica principale come succede in altre squadre.

A centrocampo, come detto, la recente svolta è stata fortemente voluta da Mihajlovic. Basti pensare all'acquisto di **Rincon** in fase di mercato e alla cessione improvvisa di Benassi. Il giocatore venezuelano è perfetto per interdire le azioni avversarie lasciando maggiormente libero l'estro di **Baselli**, anche se questo inizio di campionato è stato segnato dai troppi cartellini subiti dal "General", possibile spada di Damocle nel corso della stagione.

Sulla trequarti, il diktat per i propri dirigenti, arrivato a giugno dallo stesso tecnico serbo, era stato chiarissimo: aumentare il numero di esterni offensivi per giocare con continuità con una linea di mezzepunte a tre. Dunque a **Iago Falque**, **Ljajic** e **Boyé**, si sono aggiunti

Berenguer e **Niang**, con quest'ultimo considerato da tutti un vero e proprio colpo. Tra l'altro pagato svariati milioni pur di rilevarlo dalla rosa del Milan. Nella sua carriera Mihajlovic ha spesso cercato soluzioni offensive che potessero coinvolgere molti giocatori. A Firenze, per esempio, giocava con una sorta di 4-2-1-3, "nonno" del modulo che sta utilizzando adesso all'ombra della Mole.

Mihajlovic ha sfruttato la disponibilità di Cairo per puntare sul 4-2-3-1

Per quanto riguarda l'attacco duro e puro, Mihajlovic ha sempre voluto sfruttare le qualità di una punta centrale. A Torino poi, trovandosi a disposizione un **Andrea Belotti** che rispecchia a pieno tali caratteristiche, non ha ovviamente modificato l'idea di giocare con un solo "puntero" al centro dell'area.

In ogni caso, Mihajlovic non è mai stato un integralista del modulo. In carriera li ha provati quasi tutti cercando di sfruttare le qualità dei giocatori a disposizione più che imporre una propria idea fissa. Quest'anno però, forse per la prima volta e grazie alla disponibilità della proprietà, ha guidato il mercato per giocare come sognava da tempo. Probabilmente anche per questo, lo stesso allenatore sente la stagione appena iniziata ancor di più rispetto al passato. Fallire con tutte le armi richieste a disposizione, potrebbe ridimensionare le proprie ambizioni. Al contrario avere successo, e riportare il Toro in Europa, potrebbe permettergli di acquistare ulteriore forza anche in vista del futuro.

Torino di **Sinisa Mihajlovic** ha vissuto due ere tattiche: la prima, fino ad aprile del 2017, dove il 4-3-3 è stato l'unico modulo utilizzato dal tecnico serbo; il secondo, da aprile a oggi, con il 4-2-3-1 nuovo dogma granata. Il cambiamento è stato netto, soprattutto a centrocampo, con il modulo che è passato dai tre interpreti con un play leggermente più basso a comandare il gioco del



IDEE CHIARE E DUTTILITÀ



Giacomo IACOBELLIS

@giaco_iaco

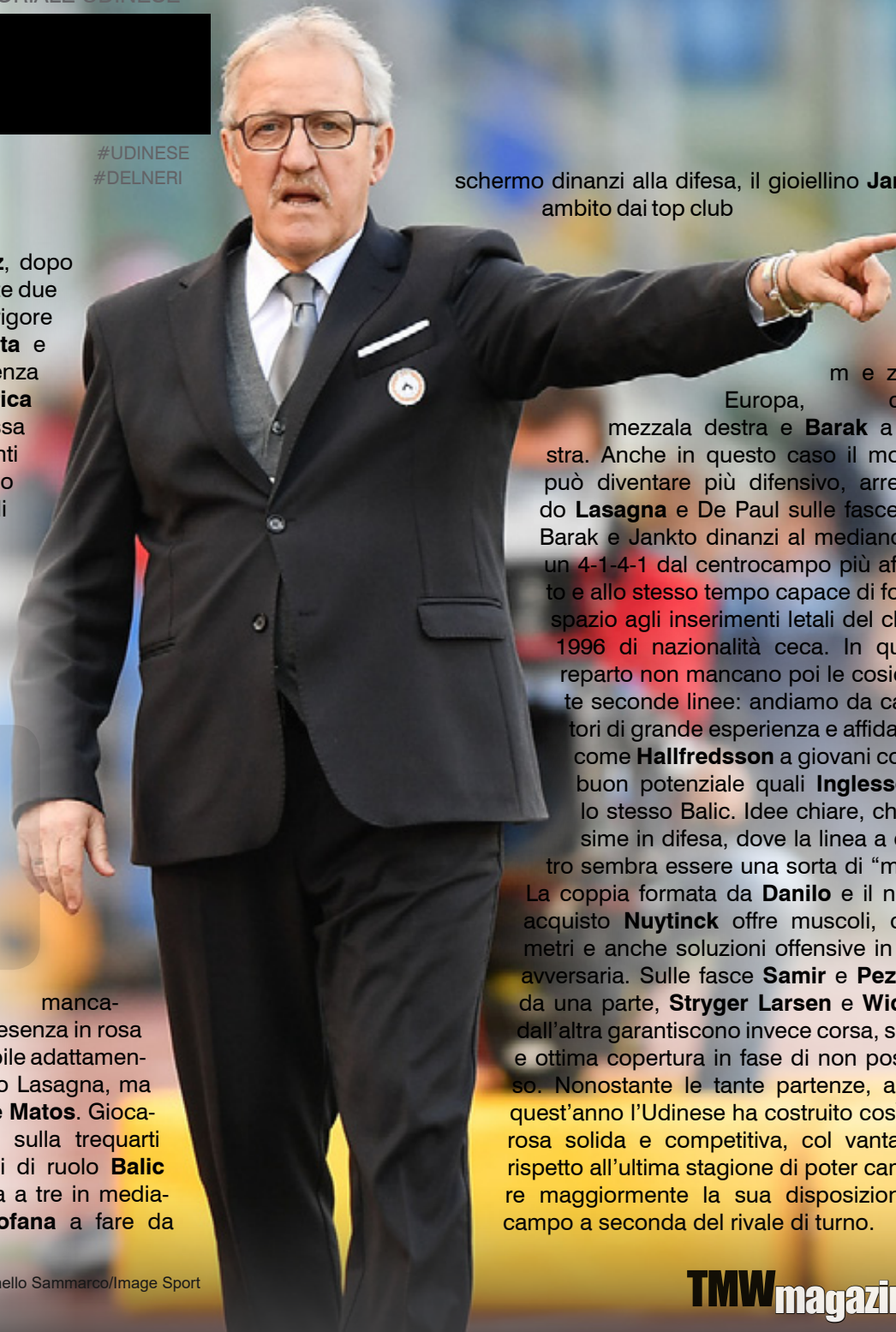
De Paul e Lasagna per sfruttare al meglio Maxi Lopez

L'Udinese di **Luigi Delneri** ha un marchio di fabbrica ben definito: il 4-3-3. Dopo gli esperimenti di Iachini, i friulani hanno adottato proprio questo modulo per quasi tutto lo scorso campionato. Se il tecnico di Ascoli Piceno, anche a causa delle numerose assenze per infortunio, nelle otto partite disputate sulla panchina dell'Udinese aveva scelto prima il 3-5-2 (due partite) e poi il 4-3-1-2 (sei partite), fin dal suo esordio datato 3 ottobre 2016 Delneri ha voluto infatti plasmare a sua immagine e somiglianza la sua nuova creatura di Serie A. E' così che nelle 32 gare della stagione 2016-2017 l'Udinese dell'ex Chievo, Juventus e Sampdoria è scesa in campo solamente in cinque occasioni con uno schieramento diverso dal solito 4-3-3 (4-3-1-2 col rombo a centrocampo, 4-4-2 o 3-5-2 per esempio). Un trend parzialmente modificato nel nuovo anno calcistico, con tante variazioni dal 3-4-3 al 4-1-4-1, passando per il 4-4-2, fino a tornare però al 4-3-3 di sempre. La stagione appena cominciata sembra, insomma, offrire agli amanti di tattica e ai tifosi bianconeri un'Udinese più malleabile e strutturata, seppur dotata di una precisa identità di base. Difficile, d'altronde, non cercare di sfruttare al massimo il potenziale offensivo di una squadra che sta progressivamente ritrovando

i gol di **Maxi Lopez**, dopo aver salutato in estate due maestri d'area di rigore come **Duvan Zapata** e **Cyril Thereau**. Senza dimenticare di **Perica** e della scommessa **Bajic**, due attaccanti centrali che possono rendere ancora di più se ben serviti e assistiti dalle corsie laterali. E in tal senso i giocatori da +1 al fantacalcio a Delneri non

Il 4-3-3 è la base, ma la nuova Udinese sa cambiare volto

manca-
no affatto, vista la presenza in rosa di **De Paul** e il possibile adattamento del nuovo arrivato Lasagna, ma anche di **Ewandro** e **Matos**. Giocatori utilizzabili pure sulla trequarti al pari dei fantasisti di ruolo **Balic** e **Garmendia**. Linea a tre in mediana con **Behrami/Fofana** a fare da



#UDINESE
#DELNERI

schermo dinanzi alla difesa, il gioiellino **Jankto**, ambito dai top club

m e z z a
Europa, come
mezzala destra e **Barak** a sinistra. Anche in questo caso il modulo può diventare più difensivo, arretrando **Lasagna** e De Paul sulle fasce con Barak e Jankto dinanzi al mediano per un 4-1-4-1 dal centrocampo più affollato e allo stesso tempo capace di fornire spazio agli inserimenti letali del classe 1996 di nazionalità ceca. In questo reparto non mancano poi le cosiddette seconde linee: andiamo da calciatori di grande esperienza e affidabilità come **Hallfredsson** a giovani con un buon potenziale quali **Ingleson** e lo stesso Balic. Idee chiare, chiarissime in difesa, dove la linea a quattro sembra essere una sorta di "must". La coppia formata da **Danilo** e il nuovo acquisto **Nuytinck** offre muscoli, centimetri e anche soluzioni offensive in area avversaria. Sulle fasce **Samir** e **Pezzella** da una parte, **Stryger Larsen** e **Widmer** dall'altra garantiscono invece corsa, spinta e ottima copertura in fase di non possesso. Nonostante le tante partenze, anche quest'anno l'Udinese ha costruito così una rosa solida e competitiva, col vantaggio rispetto all'ultima stagione di poter cambiare maggiormente la sua disposizione in campo a seconda del rivale di turno.



TMW RADIO

TUTTOMERCATOWEB DA ASCOLTARE

È ONLINE !

la radio di chi ama il calcio

www.tmwradio.com



LE TRE CERTEZZE DI FEDERICO



Dimitri CONTI

@dimitri_conti



Dal suo arrivo a Perugia Giunti ha saputo completare il lavoro di chi lo ha preceduto

Dietro ai risultati c'è il lavoro. Sempre. Dietro il lavoro ci sono le persone e nel caso del Perugia rivelazione di questo avvio di Serie B, un allenatore. **Federico**

Giunti, 46enne di Città di Castello, non è un integralista del pallone, ma ama avere certezze. Tre in particolare: la prima, quella della personalità. Ha conquistato la squadra con il carisma e i modi di fare da allenatore acquisito sui campi di A e B nei tempi in cui giocava. La seconda, il blocco arretrato della squadra: il Perugia difficilmente prescindere dall'aver quattro difensori sulla terza linea e tre centrocampisti nel mezzo. Davanti, a seconda di chi sia l'interprete chiamato in causa, lo schieramento rimane invece passibile di modifiche maggiori. La terza, il blocco cagliaritano. In Umbria sono arrivati tre giocatori in prestito dal Cagliari che hanno rapidamente scalato le gerarchie: **Pajač**, **Colombatto** e soprattutto il nord-coreano **Han**.

Dalla porta alla mediana c'è il blocco forte dello scorso anno. Tra i pali confermato l'esperto **Antonio Rosati**, reduce da un lungo stop e poi da una seconda parte di stagione da dodicesimo di



#SERIEB

#GIUNTI

#PERUGIA

Brignoli. Giunti si affida ai suoi guantoni. In difesa altrettanta esperienza la porta con sé capitano **Volta**, a comporre una coppia piuttosto consolidata con **Monaco** al centro: i due guidano il reparto sin dalla scorsa stagione. Ai terzini è richiesto di accompagnare spesso l'azione e fare da riferimenti esterni: ne hanno beneficiato **Del Prete** ma soprattutto il croato Pajač. Giocatore di gamba e capace di arrivare al cross con facilità, Giunti sembra puntarci. Il compito di far uscire la palla dalla difesa in maniera pulita tocca al giovanissimo argentino Colombatto, regista brevilineo cui piace il giro palla sul corto. È il cervello e metro-nomo della manovra. Con lui un veterano come **Brighi** e tanti profili adatti alla categoria,

da **Bandinelli** a **Bianco**. Per tutti l'imperativo è la pressione per il recupero palla, mantenendo il baricentro discretamente alto. Il fine è innescare quelli là davanti, il predominio sul possesso non è un obbligo.

In attacco Giunti è pronto a spargliare le carte domenica dopo domenica tramite una moltitudine di soluzioni interessanti. Tutte queste prevedono, nelle varie declinazioni, tre punte. Giunti può scegliere se giocare con il 4-3-1-2 o 4-3-3, a seconda di chi saranno i prescelti. I gol parlano per **Di Carmine** ma a Perugia è arrivato anche **Cerri**: tra di loro il testa a testa per il posto da centravanti sarà continuo. E chi non ha notato l'impatto del baby-uragano Han? Fin qui intoccabile, anche in virtù della sua capacità di sapersi adattare sull'esterno. Pure **Buonaiuto** ha trovato un bel minutaggio in avvio: quando si gioca con il trequartista lui c'è. A leggere quelle che sarebbero le riserve vien da ridere: in B gente come **Falco** e **Mustacchio** giocherebbe quasi ovunque e la poliedricità di **Terrani** farebbe comodo a tanti allenatori. In zona gol Giunti ha a disposizione una grande potenza di fuoco e va cercando l'equilibrio che la possa rendere letale. Equilibrio che risulta fondamentale per continuare a puntare in alto. La quarta certezza che Giunti spera di conquistare per non smettere di sorprendere.

In attacco Falco e Mustacchio rivestono il ruolo di riserve di lusso

foto Matteo Gribaudi/Image Sport / Loris Cerquiglini/LR Press



UN FINALE ANCORA DA SCRIVERE



Stefano SICA

Il caso Vibonese riecheggia ancora nelle stanze della terza serie. L'esito? Incerto

La speranza, l'illusione e poi la rabbia. Alla Vibonese non resterà che il ricorso al Consiglio di Stato per vincere una battaglia oramai effimera dal punto di vista sostanziale, ma certamente di principio, valoriale. Lo ha voluto il patron **Pippo Caffo** ma lo hanno preteso anche i tifosi, scottati da un esito che nessuno avrebbe mai immaginato dopo l'iniziale pronunciamento positivo con cui, ad agosto, la Corte Federale d'Appello riammetteva in serie C i calabresi chiudendo a 20 partecipanti il roster del girone meridionale. *"Percorreremo tutte le strade, anche penali se necessario"*, ha promesso il leader del famoso "Vecchio amaro del Capo". I rossoblù proseguiranno il loro percorso agonistico in serie D dopo un balletto infinito ed evitabile se solo la FIGC non avesse sacrificato il club di Caffo sull'altare di una strategia di più ampio respiro e che, nell'intenzione dei suoi ideatori (il presidente Tavecchio in primis), dovrà assicurare risultati tangibili nei prossimi anni. Quali? Ridurre l'organico della terza serie per predisporre una nuova serie D d'élite accompagnata da un altro torneo dilettantistico nazionale. Ne ha pagato le conseguenze la Vibonese, uscita sconfitta dalla sfida play-out col Catanzaro ma che un diritto - non solo morale - al salvacondotto lo aveva acquisito in seguito ad una decisione assai eloquente della Corte Federale d'Appello ad inizio giugno. Qui occorre fare un passo indietro. Tutto nasce da quando si scopre che ben 20 club di Lega Pro, per potersi iscrivere al campionato, hanno stipulato in estate una polizza assicurativa con GableInsurance, società con sede in Lichtenstein e sottoposta successivamente a procedura fallimentare.

Tra questi c'è il Messina, diretto rivale della Vibonese e poi salvo a fine stagione. Saltata la copertura fideiussoria, i peloritani provvedono a depositare il 31 gennaio una garanzia sostitutiva emessa dalla Argo Global Se. Ma c'è un difetto d'origine: manca, come comunicato da European Brokers, il pagamento del premio assicurativo legato alla polizza (6000 euro), circostanza che induce la Procura Federale a deferire al Tribunale Federale Nazionale il club siciliano per inefficacia della fideiussione stessa. Per il TFN non c'è illecito perché la comunicazione, da parte di un soggetto terzo diverso dal garante (la Argo), del mancato versamento del premio *"non dimostra l'inadempimento all'obbligazione di pagamento"*. Una sentenza di metà maggio che verrà totalmente ribaltata 20 giorni dopo dalla CFA: per la Corte l'illecito contestato dalla Procura è evidente. Il Messina ha continuato il campionato senza alcuna garanzia fideiussoria e va retrocesso all'ultimo posto in classifica. Ciò implicherebbe una riammissione automatica della Vibonese in C per tuttavia non c'è. Il nict del Consiglio Federale è bruciante e la riammissione tra i professionisti sancita dalla CFA prima che termini agosto, è un'allucinazione beffarda. Perché la FIGC e lo stesso presidente di Lega **Gabriele**

La speranza, l'illusione e poi la rabbia: tutte le emozioni vissute a Vibo Valentia

Gravina, presentano ricorso al Collegio di Garanzia dello Sport che prima sospende l'esecutorietà della sentenza della Corte e poi rinvia ogni decisione al TFN. Insomma, il club rossoblù è un po' il reprobato da emarginare. Sorprende soprattutto la posizione di Gravina, da sempre fautore di una C allargata ma curiosamente al fianco della Federcalcio in questo braccio di ferro. Iniziano i campionati e si va al TAR: per la Vibonese un'altra bocciatura perché la sospensione delle attività sarebbe *"susceptibile di arrecare un grave pregiudizio all'intera organizzazione dei campionati, nonché alle squadre coinvolte"*. Tutto ciò sebbene il cammino dei calabresi non sia ancora cominciato e il raggruppamento Sud della C vanta 19 squadre con una di queste costrette ogni giornata a riposare. L'ennesimo calice amaro a corredo di una diatriba grottesca che ha fatto emergere i limiti di un sistema sportivo che imbarca acqua da tutte le parti. Anche se il finale, per quanto tecnicamente irrilevante, è ancora tutto da scrivere.

#SERIEC
#VIBONESE
#CAFFO

ALBERTINI: “DIAVOLO DI CLASSE E TALENTO, MA SERVE EQUILIBRIO”



L'ex regista di Milan e Nazionale parla del nuovo corso rossonero a TMW Radio: “Biglia, una certezza per Montella”

#ALBERTINI
#INTERVISTA
#TMWRADIO

Nel corso degli anni '90 Demetrio Albertini ha rappresentato per il Milan e per tutto il calcio italiano il prototipo del centrocampista moderno. Tatticamente duttile, tecnicamente eccelso e dalla grande visione di gioco Albertini riuscì ad imporsi sia in Italia che in Europa contribuendo ai successi rossoneri dell'era Capello. Un curriculum che ne fa un interlocutore perfetto per analizzare il nuovo corso del club meneghino dalle frequenze di TMWRadio.

Albertini in casa Milan siamo passati dall'euforia del grande mercato ai primi, altalenanti, risultati stagionali.

“E' complicato mettere insieme in poco tempo tanti giocatori nuovi come sta cercando di fare Montella in queste settimane. Indubbiamente, però, la squadra costruita è piena di classe e talento. Queste settimane saranno fondamentali, a prescindere da tutto, per conoscersi e trovare i giusti equilibri. Ogni giocatore dovrà trovare il modo di mettersi a disposizione del tecnico ed assorbirne i dettami”.

Fra i volti nuovi del Milan, proprio in quello che è stato il suo ruolo, è arrivato Lucas Biglia.

“Ci sono pochi dubbi su di lui. L'ex Lazio un calciatore consolidato, che farà benissimo. Montella ha una carta importante a sua disposizione”.

Ha citato la Lazio, una delle squadre migliori di questo avvio di stagione.

“Rispetto al Milan i biancocelesti sono una formazione maggiormente consolidata. Il blocco dello scorso anno è stato mantenuto e sono convinto che possa fare molto bene”.

In comune sia Lazio che Milan hanno due tecnici giovani come Vincenzo Montella e Filippo Inzaghi.

“Li ammiro entrambi. Sono stati bravi ad imporsi nonostante un passato da attaccanti che per la carriera da allenatori può penalizzare. Hanno avuto il grande merito di trasferire la loro istintività da centravanti ai loro giocatori. E li aspetto entrambi a giocare la qualificazione alla prossima Champions League”.

Oltre che ai colori rossoneri lei è legato fortemente anche a quelli della Nazionale. Che ne pensa della gestione Ventura verso il Mondiale?

“Sono arrivate moltissime critiche nelle ultime settimane successivamente alla sconfitta contro la Spagna. A mio modo di vedere non è solo una questione di modulo, ma anche di un cambio di mentalità difficile da portare avanti e per il quale dovremo avere grande pazienza”.

*Le critiche alla Nazionale?
Serve un cambio di mentalità*

UN CUORE GRANDE



**Barbara
CARERE**

@Barbara_Napoli

*Elseid Hysaj raccontato da Fiorenza, la sua compagna.
"Riesce a dedicarmi tante attenzioni e ad essere un
magnifico papà"*

#ALTRAMETADI
#HYSAJ
#NAPOLI

FioRENZA Lekstakaj racconta la sua storia con il difensore del Napoli Elseid Hysaj, iniziata grazie a delle amicizie in comune. Dopo alcune uscite la loro complicità e la fiducia hanno steso le basi un'intensa storia d'amore, coronata in seguito dalla nascita del piccolo Ellis. Il calciatore dedica tutte le sue attenzioni fuori dal campo alla sua famiglia, dimostrazione d'amore che Fiorenza ricorda volentieri. "Ha un grande cuore, non si tira mai indietro se qualcuno ha bisogno di lui è disponibilissimo con tutti, nonostante il suo lavoro gli prenda molto tempo, riesce a dedicarmi tante attenzioni e ad essere un magnifico papà"

È stato amore a prima vista?

"A dire il vero non so se è stato amore a prima vista, posso dire abbiamo iniziato a frequentarci e insieme ci divertivamo tanto. Bastava un film al cinema per

rendere le nostre giornate fantastiche, dove le risate non mancavano mai e in poco tempo non potevamo fare più a meno l'uno dell'altra".

Com'è Elseid Hysaj nella vita privata?

"Ha un grande cuore, non si tira mai indietro. Se qualcuno ha bisogno di lui è disponibilissimo con tutti e, nonostante il suo lavoro gli prenda molto tempo, riesce a dedicarmi tante attenzioni e a essere un magnifico papà".

Pensate mai al matrimonio?

"Dopo un anno che ci siamo conosciuti abbiamo organizzato una grande festa di fidanzamento in Albania assieme ad amici e parenti! Successivamente ci siamo concentrati molto sul nostro piccolo Elis e il tempo non ce l'ha permesso, ma sì, ci stiamo pensando."

**Il tempo non ce l'ha permesso, ma sì,
stiamo pensando al matrimonio...**

Cosa ti piace e cosa invece detesti del suo lavoro?

"Mi piace vederlo entrare in campo, in quel momento riesco a percepire quanta energia e quanta passione mette nel suo lavoro. Non mi stancherei mai di vederlo giocare: in ogni partita regala tantissime emozioni, come se fosse tutte le volte la sua prima partita. Gli auguro di giocare il più possibile. Il calcio è la sua più grande passione e scendere in campo è la cosa più importante per lui. Detesto invece il fatto che spesso viaggia e siamo lontani. Ma sinceramente non lo vedo un grosso problema, perché siamo molto uniti".



BORGHI: "COCCO" DI BERLUSCONI. MA NON DI SACCHI



**Gaetano
MOCCIARO**
@gaemocc

#METEORE
#BORGHI
#MILAN

Quando nel febbraio 1986 **Silvio Berlusconi** divenne il nuovo proprietario del **Milan** la sua *mission* fu chiara: costruire la squadra più forte del mondo. Uno dei capisaldi di questa costruzione era un giocatore ammira- to soltanto qualche mese prima, a Tokyo. È il dicembre del 1985 e si gioca l'Intercontinentale fra **Argentinos Juniors** e **Juventus**. Tra i sudamericani c'è un giocatore che calcia come se pennellasse. **Michel Platini**, che era in campo quel giorno, definì quel giocatore: "Il Picasso del calcio". Il giocatore in questione era **Claudio Daniel Borghi**.

Nato nel 1964 Claudio non passa un'infanzia facile: perde il padre abbastanza presto, deve arrabattarsi sin da giovane con vari lavori per vivere. È religioso, precisamente mormone: niente sesso prima del matrimonio, niente alcool, niente fumo: basterebbe solo questo per non passare inosservato in un mondo come quello del calcio. Ma Borghi ha anche del talento, purissimo, che lo porta ad esordire nel 1982 con la maglia dell'**Argentinos Juniors**, raccogliendo l'eredità di un certo **Diego Armando Maradona**. L'accostamento è tanto scomodo quanto inevitabile: Borghi è considerato *Pibe de Oro*.

Si consacra campione del Sudamerica, incanta e viene convocato dalla nazionale argentina per la spedizione in Messico nel 1986. Oltre alle evidenti doti tecniche ha un colpo in particolare che

lo caratterizza: la rabona. Quando un giornalista gli chiese il motivo per il quale eseguisse questo colpo rispose: "perché non sapevo calciare con la sinistra. Così non avevo altra possibilità che usare la rabona per sfruttare quel piede".

Di Borghi, dicevamo. Su di lui mette gli occhi Berlusconi. E non solo. **Gianni Agnelli** ha in mente di affidargli il dopo-Platini. Il Mondiale giocato sotto tono non scoraggia nessuno dei due contendenti e alla fine la spuntano i rossoneri, che lo acquistano nel 1987.

Borghi assaggia il rossonero nel Mundialito per Club di quell'estate. Parte forte, segna un gol al Porto e trascina la squadra alla vittoria del torneo, venendo eletto miglior giocatore. In panchina siede un giovane **Fabio Capello**, chiamato a stagione in corso per rimpiazzare **Nils Liedholm** e che con l'argentino instaura subito un ottimo rapporto.

Peccato che Berlusconi abbia altri piani per la panchina. Il numero uno rossonero punta su un tecnico emergente, che l'ha colpito in un Milan-Parma estivo: **Arrigo Sacchi**. Nel frattempo il club ha pescato dall'Olanda **Ruud Gullit** e **Marco van Basten**. Tre stranieri ma solo due sono tesserabili che fare? Borghi è poco incli-

**Ricordato per la rabona,
è stato anche docente
universitario**

foto Nicolò Zangirolami/Image Sport

ne agli allenamenti del tecnico di Fusignano, ritenuti troppo duri e persino inutili: “Perché fare tante ripetizioni? Perché correre per chilometri se il campo è 100 metri?” E poi: “I giocatori di talento devono dosare le forze, perché altrimenti la fatica annerisce le idee”. Questo è il Borghi-pensiero, antitesi del Sacchi-pensiero, che infatti non ci pensa due volte e scarta l'argentino, tenendosi i due olandesi.

Che fare allora? C'è la **Sampdoria** pronta a prenderlo in prestito. Arriva il veto di Berlusconi: “Non a una rivale per il titolo”. Si decide di parcheggiare Borghi al **Como**: è l'inizio della fine.

In una squadra che per salvare la pelle deve usare la sciabola (leggasi catenaccio, corsa, botte e contropiede) il fioretto del talentuoso, ma lento Borghi è un lusso praticamente inutile. Bastano un paio di rabone per suggerire prima ad Agropoli poi a Burgnich di puntare su altri: saranno appena 7 le presenze per lui, che a distanza di anni non le manderà a dire, definendo entrambi gli allenatori: “L'anticalcio, due che mi pensavano a dirmi cosa non fare in campo, ma non a cosa fare”.

Nonostante l'infruttuosa esperienza a Como Berlusconi è pronto a riabbracciarlo e lanciarlo per davvero. Il presidente è sempre presente rincuorando Borghi durante l'esilio comasco. Nasce la leggenda del “cocco del presidente” e nell'estate del 1988 quando le squadre di Serie A hanno il via libera per tesserare un terzo straniero è naturale pensare che sia Borghi ad aggiungersi a Gullit e van Basten, a maggior ragione dopo un'amichevole estiva in cui Borghi segna due reti al Manchester United a Old Trafford. Ma a mettersi in mezzo è di nuovo Sacchi.

Il tecnico è riuscito a guadagnarsi un credito notevole, vincendo lo scudetto al termine di una clamorosa

rimonta ai danni del Napoli. Un credito tale che lo porta persino a imporsi a Berlusconi: “Ci serve **Rijkaard**” è la richiesta categorica. Berlusconi cede, il Milan vincerà due Coppe dei Campioni consecutive (in una è decisivo proprio un gol di Rijkaard in finale), nasce il mito degli Invincibili e Sacchi entra nell'Olimpo dei grandi allenatori.

E Borghi? Lascia l'Italia per non tornarci più: Svizzera, Argentina, Brasile, Cile. Delizia la platea con le sue rabone fino al ritiro a 34 anni a seguito di un infortunio al ginocchio.

Inizia ad allenare in **Cile** e ottiene un buon successo: trascina l'Audax Italiano dalla zona retrocessione al quarto posto, poi va al **Colo Colo** e vince quattro campionati. Passa in Argentina, all'Independiente nonostante dichiararsi di essere tifoso sin da bambino del Racing Avellaneda, ossia il più acerrimo rivale. Poi Argentinos (vincerà un altro campionato), nazionale cilena, Boca Juniors e ancora Argentinos.

È tanto apprezzato in Cile che gli viene persino affidata una cattedra all'**Università Cattolica di Santiago**: insegna calcio: moduli, storia, regole. Incredibile per uno come lui, poco incline alla disciplina in allenamento. Per la cronaca ad affiancarlo c'è un'altra meteora del calcio italiano, con la quale prima di allenare ha condiviso anche il mestiere di procuratore (poi abbandonato da Borghi per via di una scarsa attitudine alle pubbliche relazioni): il suo nome è **Hugo Rubio**, e nel 1988 venne acquistato dal Bologna, che per lui rinunciò a un allora sconosciuto Ivan Zamorano...

Chiudiamo con una curiosità: nell'esperienza al Milan Borghi ha coltivato buoni rapporti con gli allora compagni di squadra, tanto da chiamare il suo secondogenito Filippo, in onore di **Filippo Galli**. E anche l'odiato Arrigo Sacchi è stato perdonato, anche

perché: “Avendo vinto tutto aveva ragione”. Gli stessi insegnamenti del tecnico di Fusignano sono stati utili all'argentino per la sua carriera di allenatore e docente universitario. Con un appunto: “Io Borghi giocatore l'avrei fatto giocare”.



E IL NAUFRAGAR M'È DOLCE IN QUESTO VAR



Nel corso degli ultimi trent'anni c'è stato un solo grande tema di discussione che è riuscito a sopravvivere alla ciclicità tipica del mondo del calcio: l'utilizzo della moviola in campo. Uno stravolgimento epocale, quasi una bestemmia, per alcuni. Per altri una necessità figlia della sempre maggiore importanza economica di ogni singolo evento calcistico. Questi i due schieramenti che si sono contrapposti nelle tribune, televisive e non, sul tema. Tutto questo fino al via della stagione 2017/2018, quella che ha sancito lo sbarco del VAR (ovvero la moviola in campo) in Serie A. Fine delle polemiche dunque? Neanche per idea. Questo perché la diatriba si è spostata dalla necessità o meno della tecnologia alle modalità d'impiego della stessa. Decisioni dubbie, tempi di attesa troppo lunghi e modalità d'impiego hanno reso decisamente intense le prime settimane di esistenza dell'assistenza tecnologica agli arbitri. Il buongiorno di vede dal mattino? Può essere. Ma intanto un passo avanti è stato fatto. Ed è in ogni caso un passo epocale verso il futuro.



Esordio del VAR in Serie A con il rigore assegnato al Cagliari per il contrasto fra Alex Sandro e Cop. Buffon para.

Juventus-Cagliari 3-0



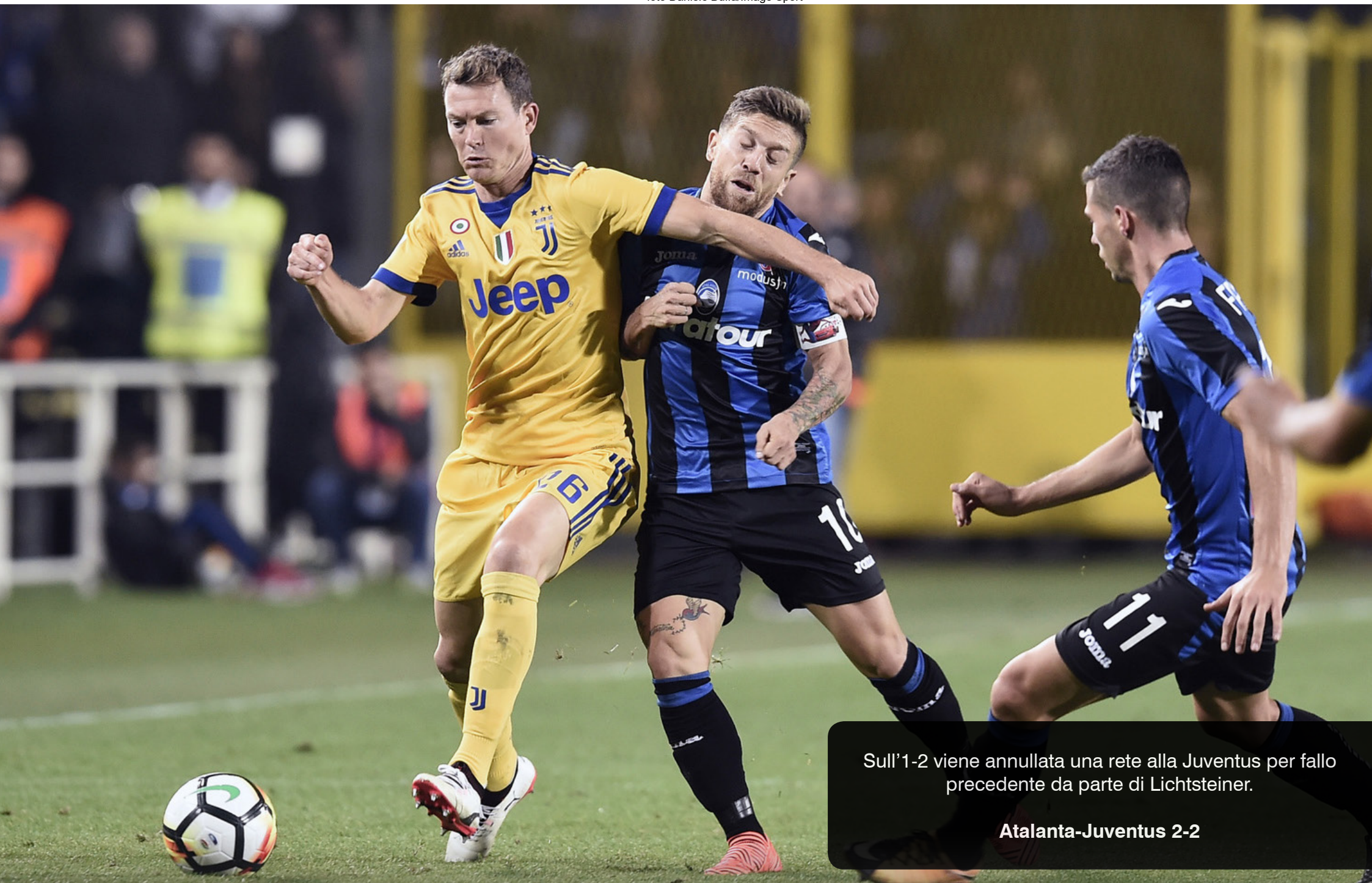
Al 32' autorete di Souprayan assegnata al Napoli.

Hellas Verona-Napoli 1-3



Al Genoa viene assegnato un rigore. durante la consultazione del VAR sfugge il fuorigioco all'inizio dell'azione che decreterà il rigore.

Genoa-Juventus 2-4



Sull'1-2 viene annullata una rete alla Juventus per fallo precedente da parte di Lichtsteiner.

Atalanta-Juventus 2-2



VAR

Video Assistant Referee

La FIFA ha stabilito che il VAR può essere usato in quattro casi di gioco:

- regolarità di un gol
- assegnazione di un calcio di rigore
- espulsione
- errore di identità in caso di ammonizione o espulsione

IN VIAGGIO CON LA TRIBÙ DEL CALCIO



di Chiara
BIONDINI

@ChiaraBiondini

Marco Piccari
Intermedia Edizioni

Primo libro del giovane ma navigato giornalista sportivo **Marco Piccari**, telecronista PremiumSport e coordinatore di TMWRadio, nonché curatore della rubrica memories del Corriere dello Sport.

Il testo nasce dal lavoro svolto per la nota trasmissione, **“La Tribù del Calcio”**, intervistando ex grandi calciatori, l'autore ripercorre la storia degli ultimi 40 anni dello sport nazionale; da Platini a Giannini, da Boniek a Di Canio.

Storie, aneddoti ma soprattutto passione, raccontata con il filo autobiografico, che invita il lettore a ricordare le partite e gli eventi che nella vita lo hanno più toccato. Questa è la chiave: la stessa di febbre a 90' il famoso racconto di Nick Hornby che in fondo tutti noi possiamo scrivere e narrare. Ogni appassionato di calcio lega, anche inconsciamente, gli eventi della propria vita alle vicissitudini della squadra del cuore. Il 1982 diventa l'anno dei mondiali in Spagna, così come il 1990 è l'avventura delle notti magiche trascorse in strada con la bandiera tricolore. Marco ci riporta ad un altro calcio, fatto di immagini sbiadite e di giocatori, più uomini che atleti, dal cuore più che dai muscoli d'acciaio. Osservato speciale è il calcio degli anni 80' che ha segnato una intera generazione e donato all'Italia successi e traguardi indimenticabili. In questo libro, il professionista si fonde con l'appassionato e l'autore ritorna anche osservatore e tifoso di quel calcio che ormai sembra lontano secoli. Un calcio fatto di domeniche passate con la radiolina o aspettando 90esimo

#RECENSIONE

#INVIAGGIOCONLATRIBUDELCAICIO

#MARCOPICCARI

minuto.

Questo libro è un viaggio dentro la nostra emozione, dentro il calcio e ciò che significa realmente per ognuno di Noi. L'aspetto particolare è che a distanza di anni anche i vari protagonisti intervistati sembrano dare un valore diverso alle loro gesta e alle loro esperienze. Con il tempo la nostalgia da un altro colore alle cose. Il significato del calcio, dello sport prende il posto del business e dello spettacolo ad ogni costo per tornare quello che realmente è: il gioco più bello del mondo!

Il libro è un lungo viaggio tra ricordi e momenti di vita che si intrecciano con il pallone. Un viaggio che ho potuto fare grazie alla “Tribù del calcio”



Resta connesso con il Network di Tuttomercatoweb.com

Le maggiori
testate dedicate
alle squadre di Serie A,
Serie B e Serie C.
Portali dedicati sulla Serie B
e Serie C, calcio europeo
e internazionale

Le app per
dispositivi iOS,
Android e
Windows

Per tutti i
dispositivi
desktop e mobile

In diretta con le
news e i programmi
di TMWRadio

